SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

ANNO III - 1957

SIRACUSA

PRESSO LA SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

A. S. Sir.
Anno III, 1957

Società Tipografica di Siracusa

UN MARTYRION INEDITO DI S. LUCIA DI SIRACUSA

Nel cod. 37 del Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina ai ff. 214 - 228 si legge un martyrion *di S. Lucia, già segnalato nel catalogo manoscritto del Matranga, nei cataloghi a stampa del Rossi, del Delaye e del Mancini, e nell'opera dell'Ehrhard sul menologio del Metafraste* (1).

Questo martyrion *— che non presenta elementi di priorità rispetto a quell'altro proveniente dal cosiddetto cod. Papadopoulos* (2), *ma che comunque è ben lontano dall'epoca della persecuzione dioclezianea — non aggiunge elementi piú validi di quelli che già conosciamo dalle altre fonti a noi note* (3).

---

(1) F. MATRANGA, *Catalogo descrittivo del Cartofilacio, cioè della riunione dei Codici Greci del Monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina, già dei RRi PPi Basiliani, ora esistenti nella Biblioteca della Ra Università degli Studi di Messina*, ms. della Bibl. Un. di Messina, compilato nel 1885; S. ROSSI, *Catalogo dei codici greci dell'antico monastero del SS. Salvatore*, in « Arch. St. Messinese », II 3-4 (1902), p. 31; H. DELAYE, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Monasterii S. Salvatoris nunc Bibliothecae Universitatis Messanensis*, in « An. Boll. », XXII (1904), p. 49; A. MANCINI, *Codices Graeci monasterii S. Salvatoris*, Messina 1907, p. 75; A. EHRHARD, *Ueberlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, t. II, 1938, p. 477. Recentemente ha richiamato l'attenzione su questo *Martyrion* il Rev. Mons. O. GARANA, *Santa Lucia di Siracusa. Note agiografiche*, in « Arch. St. Siracusano », I (1955), pp. 15-22.

(2) Da questo codice, rintracciato nel s. XVII dal P. Ottavio Gaetani presso Giorgio Papadopulo, prete greco-siculo di Palazzo Adriano, derivano: 1) la traduzione latina di Aug. Fiorito inserita dal cit. O. GAETANI nelle *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo, 1657, pp. 114-115 (cfr. *Animad.*, pp. 87-90); 2) l'edizione di Mons. J. DE JOANNE, *Acta Sincera Sanctae Luciae V. et M. Syracusanae ex optimo codice Graeco nunc primum edita et illustrata*, pubblicata a Palermo nel 1758 (dopo la morte dell'autore, ad opera del conte CESARE GAETANI DELLA TORRE, di cui cfr. la *Lettera sovra alcuni dubbi insorti nella lettura degli Atti Sinceri di Santa Lucia*, Siracusa 1760) e ripubblicata senza gli originarii errori di ortografia dal Can. C. BARRECA, *Santa Lucia di Siracusa. Pagine storiche*, Roma 1902 (cfr. BHG 995).

(3) Queste fonti sono: in lingua greca — oltre il citato *martyrion* del cod. Papadopoulos — 1) il panegirico attribuito nei codd. a Giovanni Tzetze (cfr. BHG 996); 2) l'epitome riportata nel *Sinax. Const.* al giorno 13 dicembre, dopo

Trattasi, anche in questo caso, di una compilazione romanzesca, nella quale una marcata tendenza retorica opera — e molto piú che negli altri Atti — una eccessiva amplificazione degli elementi originarii, con l'aggiunta di particolari narrativi e descrittivi, di considerazioni etico-psicologiche, di citazioni erudite e di lunghi e artificiosi discorsi, che non riescono tuttavia a nascondere la grettezza e la limitatezza dell'agiografo. Questi, che di continuo si sforza di dimostrare la sua cultura con tutti gli espedienti d'una retorica scolastica e d'un'erudizione raccogliticcia, finisce col rendere piú evidente la sua rozzezza non solo in quei tratti in cui si manifesta la sua men-

---

quelle di Eustazio, Auxenzio, Eugenio, Mardario e Oreste, martiri del medesimo
giorno: cfr. la bella miniatura con la decapitazione della Santa, che precede
questo testo nel cod. Vat. Gr. 1613 (sec. X-XI) del cosiddetto Menologio di
Basilio; 3) il *martyrion* del sec. IX pubblicato recentemente da FR. HALKIN:
Une passion grecque abregèe de Sainte Lucie, in «Classica et medievalia», XVIII
(1956), p. 73 sg.; 4) il canone in onore di S. Lucia composto nel sec. XI da
S. Bartolomeo: G. GIOVANNELLI, *Gli Inni Sacri di S. Bartolomeo*, Grottafer-
rata 1955, pp. 97-102; in lingua latina, 1) la *passio* che — utilizzata da Giacomo
di Varazze († 1298), da S. Antonio arc. di Firenze († 1479), da Bonino Mom-
brizio († 1482), da Lorenzo Surio (1570-1575) — fu edita da O. GAETANI, *op.
cit., loc. cit.* (cfr. BHL 4992); 2) l'encomio inserito da S. Aldelmo di Sali-
sbury († 709) nel *de laud. virginitatis*: ML, LXXXIX 142-143 e 269-270 (cfr.
BHL 4993); 3) l'anonima *passio* metrica del s. X, edita da ED. HORSTER, *Novem
Vitae SS. metricae*, 1887, pp. 127-147 (cfr. BHL 4994); 4) il carme XXVI di
Alfano di Salerno († 1085): ML, CXLVII 1242; 5) la *passio* metrica di Sigeberto
di Gambloux († 1112): DE JOANNE, *op. cit.*, pp. 61-107, DUEMMLER in «Abhandl.
d. Kgl. Akad. d. Wiss. zu Berlin, phil.-hist. Kl.», 1893, 1, pp. 23-43 (cfr. BHL
4995); 6) le epitomi del ven. Beda: ML, XCIV 1131, di Adone di Vienna († 875):
ML, CXXIII 177, 413 sg., di Usuardo († 877): ML, CXXIV 797 sgg., di Vin-
cenzo di Beauvais († 1264) XIV 2, 3; di Petrus de Natalibus (1372) I 64, di
Iac. Philippus Bergomensis, c. 105 (cfr. BHL 4998); 7) le indicazioni fornite
dai codd. Epternacensis, Wissenburgensis e Richenowius del *Martyrologium
Hieronimianum*, e dal Sacramentario e dall'Antifonario di S. Gregorio Magno
(da cui passarono nel Breviario e nel Messale): ML, LXVIII 28, 281 n., 76,
151, 643, 819. Di tutte queste fonti sono originarie solo il *martyrion* del cod.
Papadopoulos e la *passio* latina indicata al n. 1 (di cui le altre sono adatta-
menti e derivazioni); ma fin dal Gaetani la tradizione greca è apparsa pre-
feribile a quella latina. Comunque, lo studio di questi rapporti è ancora
da fare. A questo fine, però, è necessario pubblicare criticamente i testi —
compreso quello del cod. Papadopoulos — sulla base dei mss. non ancora uti-
lizzati; come è ugualmente indispensabile, a voler precisare lo sviluppo della
letteratura agiografica su S. Lucia, reperire e pubblicare altri testi ancora
inediti, come quello segnalato da A. EHRHARD, *op. cit.*, t. III, 1943, p. 203.

talità popolaresca, ma anche in quelli in cui maggiormente presume di farsi ammirare per la sua dottrina.

Se però questo nuovo testo non presenta quegli elementi che gli possono assicurare autorità, diciamo cosí, storica, d'altra parte come opera letteraria — ché del resto l'autore mostra chiaramente di avere ambizioni artistiche — ci offre la testimonianza di un gusto e di una maniera, che, se per molti aspetti si debbono riprovare, sono d'altronde degni di essere presi in considerazione e di essere imparzialmente valutati da chi ha interessi per la storia dell'agiografia e, in modo particolare, per l'ambiente culturale siracusano, al quale da molti indizi sembra che si debba assegnare l'autore.

Ma, a parte l'importanza letteraria, questa vita acquista un particolare rilievo, perché presenta un lungo passo apologetico che, anche se per via indiretta, si ricollega all'apologetica piú antica — di cui riproduce la topica relativa all'assurdità del culto degli idoli e all'immoralità degli dei del paganesimo — e rappresenta pertanto una nuova testimonianza di una tradizione, che aspetta ancora di essere studiata in tutta la sua estensione.

Per i motivi accennati, nel dare alla stampa questo martyrion, *mi riprometto di esporre quanto prima i risultati delle indagini particolari da me svolte sul contenuto e sulla lingua del testo.*

NOTE AL TESTO

Il cod. ms. greco 37 della Bibl. Un. di Messina, già del SS. Salvatore dell'Acroterio con la segnatura νγ' — ma nel f. 1 μη' — (4) si compone di 2 parti:

I. Membr., ff. 213 + 1 f. aggiunto all'inizio; mm. 345 x 250, 2 coll. di ll. 30; s. XII; titoli a lettere capitali in rosso, lettere iniziali capitolari in rosso, fregi lineari in rosso all'inizio delle singole Vite e al f. 213v — che è l'ultimo di questa parte — anche alla fine del testo. E' parte di un menologio metafrastico (5), contenente le Vite dei Santi che ricorrono dal 4 al 13 dicembre: Barbara, 4 (f. 2); Saba, 5 (f. 8); Nicola, 6 (f. 72); Ambrogio, 7 (f. 100v); Patapio, 8 (110); Mena, Ermogene ed Eugrafo, 10 (f. 114v); Daniele lo stilita, 11 (f. 139); Spiridone, 12 (f. 171v); Eustazio, Auxenzio, Eugenio, Mardario e Oreste, 13 (f. 195). Il f. 1, palimpsesto, contiene la tavola

---

(4) Su queste antiche segnature cfr. G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935, pp. 47 sgg. e 284.

(5) Cfr. A. EHRHARD, *op. cit.*, t. II, *loc. cit.*

con l'indice delle Vite, nella quale si riproducono con inziali capitali in rosso
i titoli e gli inizi delle singole Vite e il giorno della ricorrenza di ciascun
Santo; d'altra mano posteriore è l'aggiunta del titolo e dell'inizio del *martyrion*
di S. Lucia, dove, a differenza che nelle note precedenti, manca l'indicazione
della data, e la scrittura è più trasandata e grossolana e non presenta parti
in rosso.

II. Membr., ff. 15, palimpsesti di varia provenienza (+ 1 f. aggiunto alla
fine), distinti in 2 quaternioni (α': f. 214, β': f. 222); mm. 345 x 250, 2 coll.
di ll. 30; s. XIII; titolo a lettere capitali in rosso, lettere iniziali capitali in
rosso, fregi lineari in rosso all'inizio e alla fine del testo.

E' evidentemente un'aggiunta di un amanuense, che, per devozione o per
altro motivo, volle aggiungere al menologio in suo possesso il *martyrion* della
Santa di Siracusa, senza per altro sopprimere la Vita dei SS. Eustazio, Auxen-
zio, Eugenio, Mardario e Oreste, che ivi appare per il 13 dicembre: creando
così un doppione che nel ms. non trova altro esempio (6).

La scrittura, minuscola del s. XIII, leggibile in tutti i punti, non dà luogo
a considerazioni particolari. E' evidente che l'amanuense si sforza di model-
larla su quella del ms., cui aggiunge i 2 quaternioni di sua mano, così come
mantiene la bipartizione in coll. di 30 ll. e l'uso dell'inchiostro rosso nei
fregi interlineari, nelle lettere capitali dei capiverso e del titolo. Ciò nono-
stante questa 2a parte appare per ogni suo aspetto grafico inferiore alla 1a;
anche perché l'amanuense, ai ff. 214v, 219v e 221v, non essendo la pergamena
ben raschiata, non potè riempire per intero tutte le linee ed alcune dovette
saltarle.

Le abbreviazioni sono comuni e poco frequenti, pochissime le correzioni
e le aggiunte. Non compare mai lo ι muto.

Il testo è abbastanza corretto; tra gli errori più caratteristici sono da no-
tare: per caduta di consonante finale, ἐμῶ — ἐμῶν, αὐτὰ — αὐτὰρ; per
caduta di consonante interna, θηλαμὸν — θηλασμὸν, μολοβῶ — μολυβδῶ, σο-
κατάδου — συγκατάδου, γυναίων — γυναίκων; per scambio di consonante, ἀταπ-
τύσει — ἀναπτύσει; per raddoppiamento di consonante, θίασσον — θίασον, ἐν-
νήρχυντο — ἐνήρχοντο; per caduta di vocale, ἐκταιότατον — εὐκταιότατον,
ἀνέκφυκτον — ἀνέκφευκτον; per confusione di vocali, dovuta per lo più all'i-
tacismo: ει — ι, ἐπιχθῶμεν — ἐπειχθῶμεν, πρόσιειν — πρόσειειν, ἐπὶ — ἐπεί,
φιλονικεῖν — φιλονεικεῖν κακείω — κακίω; ει — ι — η, διηδέσιν — διειδέσιν;
υ — ι, πρηνής — πρινὴς, παλαιστήνη — παλαιστίνη; υ — η, ῥυτίνη — ῥητίνη;
αι — ε, ἀναίδην — ἀνέδην ε — αι, ἀκενοτόμητα — ἀκαινοτόμητα, τελευτέον —
τελευταῖον; η — ε, θήλημα — θέλημα; ο — ω, ὁ — ὤ; ω — ο, αἰπώ-
λου — αἰπόλου, παραδῶς — παραδὸς; ω — ου, ἐζήτων — ἐζήτουν. Vi sono an-
che alcuni errori nella divisione delle parole ὅτ' ἂν — ὅταν, τον in fin di l.
τῳ all'iniz. della l. seguente — τούτῳ, τοῦ τον — τούτων, Πηνελόπης παρεὶς —
Πηνελόπη σπαρείς, τοῦθε ἀνθρώπου — τοῦ θείου ἀνθρώπου. Frequenti sono gli
errori nella segnatura degli spiriti e degli accenti, ma ancora più numerosi
quelli della punteggiatura, al punto da rendere a volte incomprensibile il testo.

(6) Queste Vite, però, si trovano prima di quella di S. Lucia nel *cit. Sinax. Const.*

Ho incluso tra parentesi uncinate le parole e le lettere che evidentemente
mancavano nel testo e fra parentesi quadre quelle che mi son sembrate inter-
polate, ma d'altronde ho seguito fedelmente il manoscritto, anche quando l'oscu-
rità di un costrutto avrebbe potuto essere eliminata da una lieve modifica.

Per ragioni editoriali ho aggiunto al testo la traduzione, che non vuole,
però, avere pretese stilistiche. In nota ho indicato le concordanze bibliche (7)
e tutti gli altri riferimenti che possano importare alla valutazione del testo.

SALVATORE COSTANZA

(7) Per il Vecchio Testamento mi sono servito del testo di ALFR. RAHLFS, *Septuaginta*5, Stuttgart 1952, e per il Nuovo di quello di AUG. MERK, *Novum Testamentum*7, Roma 1951.

MARTIRIO
DI S. LUCIA VERGINE E MARTIRE
DI CRISTO

Niente è cosí dolce a coloro che amano Dio, quanto il ricordo dei martiri e l'interesse verso le loro azioni, poiché l'onore da essi reso ai martiri torna a lode del comune Signore, per il quale anche il lottare è molto desiderato e dal quale è dato essere proclamati degni della corona della vittoria. Ma molto piú sa allietare coloro che celebrano la festa e imprimere alle loro anime, per cosí dire, uno stimolo di zelo e sollecitarle alla lode ed esaltarne le azioni e le lotte contro il comune avversario della stirpe, quando i giubilati sono nati nella stessa terra. Se infatti, come lampade comuni, con lo splendore del loro martirio illuminano tutta la terra che è sotto il sole, e a quelli che sono vicini e a quelli che sono lontani prodigano lo splendore delle loro imprese, sia per la comunanza della natura, sia per l'intimo legame della comune discendenza, in realtà sono soliti dare una gioia piú viva a quelli che sono vicini, poiché il bene che ci sta molto vicino è sempre piú utile e insieme piú desiderato di quello che ci sta lontano.

Cosí anche la bella martire Lucia — che è stata generata da questa nostra patria come un rampollo diritto e che il frutto della sua pietà e insieme del suo martirio ci offre abbondante e prospero per lo spirito divino — oggi ha convocato una splendida festa, avendo radunato questa spirituale processione in gloria di Cristo nostro vero Dio, per il quale, imitandone le sofferenze, versò il suo sangue di martire.

Essa avendo avuto genitori illustri per stirpe e per patrimonio e che non erano secondi a nessuno dei loro concittadini, ebbe madre e nutrice Siracusa, in Sicilia, che se alcuno vorrà celebrare ricordando che essa — di alcuni madre di altri nutrice — produsse in abbondanza giovani belli e forti e gli uomini piú colti per l'insegnamento avuto in tutte le scienze e in tutte le arti (¹) non sembrerà

ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ
ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ ΜΑΡΤΥΡΟΣ ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ
ΛΟΥΚΙΑΣ ΤΗΣ ΠΑΡΘΕΝΟΥ

214r. A

Οὐδὲν οὕτω τοῖς φιλοθέοις ἡδύ, ὡς μαρτύρων μνήμη καὶ ἡ πρὸς τὰ ἐκείνων ἆθλα σπουδή· ἡ γὰρ πρὸς τοὺς μάρτυρας παρ' ἐκείνων προσαγομένη τιμὴ πρὸς τὸν κοινὸν δεσπότην διαβιβάζειν οἶδε τὸν ἔπαινον, ὑπὲρ οὗ τοῖς μάρτυσι καὶ τὸ ἀθλεῖν περισπούδαστον καὶ παρ' οὗ καὶ τὸ στεφανίτας ἀναγορεύεσθαι δέδοται. πολλῷ δὲ πλέον εὐφραίνειν οἶδε τοὺς πανηγυρίζοντας καὶ ζήλου τι κέντρον ταῖς ψυχαῖς αὐτῶν ἐνιέναι διερεθίζειν τε πρὸς τὸν ἔπαινον καὶ μεγαλύνειν τὰ ἐκείνων πρὸς τὸν κοινὸν τοῦ γένους ἀντίπαλον ἆθλά τε καὶ παλαίσματα, ὅταν αὐτόχθονες ὦσιν οἱ εὐφημούμενοι· εἰ γὰρ καὶ ὡς κοινοὶ φωστῆρες ταῖς / (214r. B) μαρτυρικαῖς ἀγλίαις πᾶσαν ὁμοῦ τὴν <γὴν> ὑφ' ἡλίον καταυγάζουσι καὶ τοῖς ἐγγὺς καὶ τοῖς πόρρω τῶν οἰκείων ἄθλων τὴν ἔλλαμψιν ἐπιδαψιλεύονται διά τε τὸ κοινὸν τῆς φύσεως καὶ τῆς συγγενείας τὸ ἰδιαίτατον, ἀλλ' οὖν φαιδροτέραν τὴν ἡδονὴν εἰώθασι διδόναι τοῖς ἔγγιστα· τὸ γὰρ ἔγγιστα ἀγαθὸν ἀεὶ τοῦ διεστηκότος ὠφελιμώτερον ἅμα καὶ ποθεινότερον.

Οἷα δὴ καὶ ἡ καλλίμαρτυς Λουκία, ἐξ αὐτῆς ἡμῖν τῆς πατρίδος καθάπερ τις ἰθυγενὴς ὅρπηξ ἀναδοθεῖσα καὶ τὸν καρπὸν τῆς εὐσεβείας ἅμα καὶ τῆς μαρτυρίας πολύχουν προφέρουσα καὶ τῷ θείῳ εὐθηνούμενον πνεύματι, λαμπρὰν ἡμῖν τὴν πανήγυριν σήμερον συγκεκρότηκε, τὸν πνευματικὸν τουτονὶ συναγείρασα θίασον εἰς δόξαν Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ, δι' ὃν καὶ τὸ μαρτυρικὸν αὐτῆς αἷμα πρὸς μίμησιν τῶν αὐτοῦ παθημάτων ἐξέχεεν. / (214v.)

Αὕτη, γεννήτορας λαχοῦσα γένει καὶ περιουσίᾳ λαμπροὺς καὶ μηδενὸς τῶν συμπολιτῶν τὰ δεύτερα φέροντας, τιθηνὸν εἶχε καὶ θηλασμὸν τὴν ἐν Σικελίᾳ Συράκουσαν, ἣν εἰ τῷ λόγῳ ζωγραφῆσαί τις βουληθεῖ, ὅπως δὲ καλοὺς καὶ μεγάλους καὶ ὅπως ἐπιστημονικωτάτους ἀνδρῶν τῆς ἐγκυκλίου παιδεύσεως (¹), τῶν μὲν μήτηρ τῶν

(1) Per questo insegnamento enciclopedico cfr. *Scholia anonymi in* Greg. Nat. *Orationes*, pubblicati dal *cod. Monacensis* 499 f. 72 nel MG XXXVI col. 114: ἐγκύκλιον παίδευσίν φασι καὶ τὴν καθόλου εἶναι, οἷον γραμματικήν, ῥητορικήν.

che vada oltre la convenienza. Chi, infatti, di quelli che hanno una esatta esperienza di questa parte non sa che la convenienza dei nessi del nostro discorso proveniente, con la scoperta dei due elementi, dalla abilità dei Siracusani, ottenne con la chiarezza anche la bellezza dello stile? Tuttavia, pur cosí orgogliosa per la capacità oratoria, non cede alle altre città il primato dell'allevamento dei figli. Oltre a ciò, porti la adornano da ciascuna parte, e fiori vari di prati e un'aria salutare e aperta; e ciò non di meno, è irrigata da acque abbondanti e chiare. E in essa lo stesso Alfeo si insinua e presso la fonte Aretusa conserva una sorgente dolce, come dicono le storie e testimoniano i fatti. Ma queste cose, poiché non convengono al nostro scopo, ad Erodoto ed a Tucidide, che hanno speso tutta la loro vita alla trattazione di queste cose, lasciamole pure, giudicando che per coloro che vanno al di là dell'ornamento e che non si danno cura, perché sono cose passeggere ed instabili, dei piaceri che ne derivano, e si attengono invece, per la loro stabilità ed eternità, soltanto a quelli futuri, è turpe elogiare queste cose, soprattutto essendo loro sufficiente per la gloria e per l'elogio l'ornamento che deriva dalla virtú.

Dunque, Lucia, il decantato rampollo di Siracusa, come il racconto che segue dimostra, avendo suo padre lasciato da poco la vita, con la madre Eutichia — ché questo era il nome della genitrice — fu lasciata nel fuoco dell'orfanezza, ma col vanto e della stirpe e della ricchezza e della buona educazione dei costumi e dell'onestà dei modi, poiché da se stessa, come una terra buona e fertile, pullulava di belle qualità ed era per di piú guidata dalla madre ed indirizzata ad una giusta vita e ai principi della nobiltà d'animo: infatti, le figlie, quante sono timorate di Dio, amano esprimere in sé i costumi delle madri e soprattutto quelli virtuosi e quelli che conducono a Dio coloro che l'hanno acquistato.

Dunque, essendo essa allevata in questo modo, e la sua fama spandendosi ovunque, su tutte le bocche Lucia era oggetto di esaltazione e per l'eccellenza della bellezza e per l'onestà dei modi e

δὲ τροφός, ἐχρημάτισεν, οὐ πόρρω δόξει βάλλειν τοῦ πρέποντος. τίς
γὰρ οὐκ οἶδε τῶν ἀκριβῶς ἐν πείρᾳ ταύτης ἐκείνων λαχόντων με-
30 ρίδος, ὡς τὸ καίριον τῶν συλλαβῶν τοῦ καθ' ἡμᾶς λόγου παρὰ τῆς
Συρακουσ<α>ίων ἐπιτηδειότητος περαιωθὲν διὰ τῆς τῶν διπλῶν στοι-
χείων εὑρέσεως μετὰ τῆς / σαφηνείας καὶ τὸ κάλλος τῆς φράσεως 214v.
εἴληφεν; καίπερ, οὕτω περὶ τὸν λόγον κομῶσα, κουροτροφίας ταῖς ἄλ-
λαις πόλεσι τὰ πρωτεῖα οὐ συγκεχώρηκεν · πρὸς τούτοις καὶ λιμένες
35 ἀφ' ἑκατέρων μερῶν κατακοσμοῦσιν αὐτήν, ναὶ μέντοι καὶ λειμώνων
ἄνθη διάφορα καὶ τὸ τοῦ ἀέρος ὑγιὲς καὶ ἐλεύθερον, οὐ μὴν ἀλλὰ
καὶ ὕδασι πλείστοις καὶ διειδέσιν ὑπάρχει κατάρρυτος · ἐν ᾗ καὶ
Ἀλφειὸς αὐτὸς παραρρεῖ καὶ πρὸς τὴν κρήνην Ἀρέθουσαν σώζει νᾶμα
γλυκύ, ὡς ἱστοριοῦσιν οἱ λόγοι / καὶ μαρτυροῦσι τὰ πράγματα. ἀλλὰ 215r.
40 ταῦτα μέν, ὡς μὴ συμβάλλοντα τῷ ἡμετέρῳ σκοπῷ, Ἡροδότῳ καὶ
Θουκιδίδῃ, τοῖς βίον ὅλον αὐτῶν πρὸς ἔκφρασιν τῶν περὶ ταῦτα διηγη-
μάτων ἀναλώσασι, καταλείψωμεν, αἰσχρὸν κρίναντες τοῖς ὑπερανεστη-
κόσι τοῦ κόσμου καὶ τῶν τούτου τερπνῶν διὰ τὸ ῥευστὸν καὶ ἄστατον κα-
ταφρονήσασι, μόνων δὲ τῶν μελλόντων ἀντεχομένοις διὰ τὸ μόνιμον καὶ
45 ἀΐδιον ἐκ τούτων αὐτῶν παρ' ἐκείνοις παροραθέντων ἁρμόζειν τούτοις
τὸν ἔπαινον, ἄλλως τε ἱκανοῦ ὄντος τοῦ ἐξ ἀρετῆς κόσμου τούτοις
εἰς εὐδοξίαν καὶ ἔπαινον ἀπαράμιλλον.

Λουκία τοιγαροῦν, ἡ ἀοίδιμος τῆς Συρακουσ<α>ίων βλα-
στήσασα, ὡς ὁ λόγος φθάσας ἐδήλωσεν, τοῦ πατρὸς αὐτῆς ἄρτι
50 τὸν βίον ἀπολιπόντος, / μετὰ τῆς μητρὸς Εὐτυχίας — τοῦτο γὰρ 215r.
ὄνομα τῇ γενησαμένῃ — ἐν τῷ τῆς ὀρφανίας κατελείφθη πυρί, γένει
τε ἅμα καὶ πλούτῳ καὶ ἠθῶν εὐκοσμίᾳ κομῶσα καὶ τρόπων σεμνό-
τητι καὶ τὰ μὲν τῶν καλῶν, ὥσπερ τις ἀγαθὴ γῆ καὶ σταχυφόρος
βλαστάνουσα οἴκοθεν, τὰ δὲ παρὰ τῆς μητρὸς δεχομένη καὶ εἰς
55 οἰκειότητα βίου ῥυθμίζουσα καὶ εὐγενείας ὑπόθεσιν · φιλοῦσι γὰρ
τῶν θυγατέρων ὅσαι φιλόθεοι τὰ τῶν μητέρων ἤθη ἐναπομάττεσθαι
καὶ μάλιστα τὰ ἐνάρετα καὶ ὅσα πρὸς θεὸν τοὺς κεκτημένους εἰ-
σάγουσιν.

Οὕτως οὖν ἀνατρεφομένης αὐτῆς καὶ τῆς περὶ αὐτῆς φήμης
60 περιθεούσης ἁπανταχοῦ ἐν τοῖς ἁπάντων στόμασι Λουκία ἦν τὸ
ᾀδόμενον καὶ διὰ τὸ τοῦ κάλλους ἀκρότατον καὶ τὸ τοῦ τρόπου σεμ-

---

φιλοσοφίαν καὶ μαθηματικὴν καὶ πᾶσαν, ὡς ἔπος εἰπεῖν, τέχνην καὶ ἐπιστήμην, καθ' ἅς, ὥσπερ διά τινος κύκλου, δεῖ τὸν σοφὸν περιιέναι.

per la gloria della stirpe e per la fortuna del patrimonio. E per ciò quelli che si vantavano della dignità pubblica e della nobiltà di famiglia avevano una sola preoccupazione e gareggiavano allo scopo di vedere chi, superando gli altri, diventasse marito di Lucia.

Ad uno, dunque, di costoro, che a nessuno degli altri cedeva il primo posto e che per questa impresa aveva una volontà piú attiva degli altri, è promessa in sposa dalla madre. E allora la madre si preoccupava come compiere le nozze della figlia, da una parte per vedere i figli di lei — il che per le madri è la cosa piú desiderata, specie quando si tratta di una figlia unica — dall'altra per il fatto che la incalzava l'acutissima disgrazia di una cattiva malattia. Era infatti afflitta dal male del flusso sanguigno piú di quella che nell'Evangelo soffre di sbocchi di sangue, che se il tempo della sventura di quella si prolungava al diciottesimo anno, di questa al ventesimo ed oltre (2). E non ci è necessario dire quanto diede ai medici preoccupandosi di essere liberata dal dolore. E infatti non solo non trasse giovamento dalle loro cure, ma per di piú i dolori peggiorarono, poiché, quando i mali sopraggiungono per la cattiva salute e ai sofferenti divengono cronici per la lunga durata del tempo, anche se la cura non è del tutto priva di speranza, molti tuttavia non ottengono un trattamento felice.

Per ciò Eutichia, afflitta dal dolore, insieme alla figlia consacrava in casa il tempo alle cose divine, giacché coltivava la religione cristiana, anche se non perfettamente. In uno dei giorni, dunque, in cui si celebrava la Messa, avendo udito durante la lettura dei divini Evangeli il miracolo fatto a quella donna afflitta di flusso dalle parole dell'Uomo Divino al solo contatto del lembo della tunica, quando la donna acquistò la salute insieme alla fede, Lucia facendo con sollecitudine domande a chi era a conoscenza delle sue intenzioni e avendo fiducia che, se anche la madre avesse fatto lo stesso, per la fede in Cristo avrebbe ottenuto la cura, fattasi piú vicina e aprendo dolcemente le labbra cosí le dice: « Se credi, o madre, a ciò che è stato or ora letto nell'Evangelo e che veramente era il figlio di Dio

νότατον καὶ τὸ τοῦ γένους ἐπίδοξον καὶ τὸ τῆς οὐσίας πολύολβον· καὶ διὰ τοῦτο / τῶν ἐν τέλει καὶ εὐγενείᾳ ἐγκαυχωμένων μία ἦν 215v.
ἡ σπουδὴ καὶ ἅμιλλα ἐπὶ τοῦτο αὐτό, ὁποῖος ἄρα προλαβὼν γένοιτο
65 Λουκίας ἀνήρ.

Ἑνὶ γοῦν τούτων, μηδενὶ τῶν ἄλλων τῶν πρωτείων παραχωροῦντι, φιλοπονωτέρᾳ τῶν λοιπῶν ἐπὶ τὸ πρᾶγμα χρησαμένῳ προθέσει, μνηστεύεται παρὰ τῆς μητρός. κἀντεῦθεν σπουδὴ ἦν τῇ μητρί, ὡς ἂν τῆς θυγατρὸς ἐκτελέσῃ τοὺς γάμους, τοῦτο μὲν διὰ τὸ
70 τέκνα ταύτης ἰδεῖν — ὃ ταῖς μητράσιν ἐστὶν ε<ὐ>κταιότατον, καὶ μάλιστα ἐπὶ μονογενεῖ θυγατρί — τοῦτο δὲ καὶ διὰ τὴν κατεπείγουσαν αὐτὴν τῆς μοχθηρᾶς νόσου δριμυτάτην φοράν· συνείχετο γὰρ αἱμορροίας πάθει ὑπὲρ τὴν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ αἱμόρρουν ἐκείνην· εἰ γὰρ καὶ εἰς δέκατον ὄγδοον ἔτος ἐκείνης, ἀλλ' εἰς εἰκοστὸν (2) καὶ πρὸς
75 ταύτης παρετάθη / τὰ τῆς πληγῆς. καὶ ὅσα μὲν ἰατροῖς κατηνά- 215v.
λωσεν ἐλευθερωθῆναι τοῦ πάθους σπουδάζουσα οὐκ ἀναγκαῖον λέγειν ἡμῖν. καὶ οὐ μόνον ὠφελείας ἐκ τῆς ἐκείνων ἐπιμελείας οὐκ ἔτυχεν, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ χεῖρον τὰ τῆς ἀλγηδόνος αὐτῇ προσεγένετο· τῶν γὰρ συμβεβηκότων ὑπὸ καχεξίας παθῶν καὶ διὰ τῆς μακρᾶς
80 τοῦ χρόνου παραδρομῆς ὡς ἐν ἕξει γεγονότων τοῖς πάσχουσιν, εἰ καὶ οὐ πάντῃ ἀνέλπιστος ἡ θεραπεία, ἀλλ' οὖν οὐκ εὐεπιχείρητος ἐπὶ τούτοις ἡ ἐπιμελεία πέφυκε τοῖς πολλοῖς.

Ἔνθεν τοι καὶ Εὐτυχία ὑπὸ τοῦ πάθους κατεχομένη τοῖς θείοις μετὰ τῆς θυγατρὸς ἐνεσχόλαζεν <ἐν> οἴκοις· ἐπρέσβευε γὰρ τὰ
85 Χριστιανῶν, εἰ καὶ μὴ τέλεον. ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν τῆς ἀναιμάκτου ἐπιτελουμένης θυσίας τὸ παρὰ τοῦ θε<ίου> ἀνθρώπου λόγου θαυματουργηθὲν / πρὸς τὴν αἱμορροοῦσαν ἐκείνην ἐκ μόνης 216r.
τῆς τοῦ κρασπέδου προσψαύσεως ἐν τῇ ἀναγνώσει τῶν θείων Εὐαγγελίων ἀκούσασα, πίστει τὴν σωτηρίαν πορισαμένης τῆς γυναικός, ἡ
90 Λουκία φιλοπονώτερον τῷ συνειδότι τὰ τοῦ σκοποῦ βασανίσασα καὶ πιστεύσασα, ὡς, εἰ καὶ ἡ μήτηρ τὰ ὅμοια δρῶσα φανεῖται, τῆς θεραπείας ἐπιτεύξεται πιστεύουσα τῷ Χριστῷ, πλησιέστερον γενομένη καὶ ἠρέμα τὰ χείλη διάρασα, φησὶ πρὸς αὐτήν· « Εἰ πιστεύεις,

---

(2) Cfr. *Matth.* IX 20-22, *Marc.* V 25-34, *Luc.* VIII 43-48, pei quali la malattia dell' αἱμορροοῦσα durava da 12 anni, e non da 18, come qui falsamente è attribuito: l'errore è derivato per confusione con l'episodio della paralitica (*Luc.* XIII 11-13), di cui *infra*, p. 17.

colui che col suo volere fece questi miracoli, orsú affrettiamoci ad andare al tempio della martire Agata dalla bella vittoria. E so che, se ti accosti con fede alla vittoriosa urna, dove sta la martire, ben presto ti libererai della disgrazia. " Mirabile „ dice infatti il salmista " è Iddio nelle sue sante azioni e il Signore è vicino a tutti coloro che lo invocano in sincerità e farà il volere di coloro che lo chiamano e ascolterà la loro preghiera „ » (3).

La madre avendo trovato la figlia buona consigliera e fidando di ottenere dalla martire la salute, che è cosa dolce a tutti gli uomini, subito segue la figlia. E Lucia diventa la lampada di Eutichia: questo significato ha infatti il nome di Lucia per chi ama fare etimologia dal greco.

Non avendo, dunque, bisogno di molti accompagnatori, ma prendendo con sé quanto il bisogno e le circostanze richiedevano, uscirono da Siracusa e andarono a Catania. Dunque, mentre ogni cosa eccita alla vista coloro che amano vedere, esse invece dispregiando quelle cose che Catania conserva fino ad ora e non tenendo in nessun conto le stesse rovine del fuoco etneo, solo nel recinto della martire si trattennero con perseveranza, che cosa non dicendo, che cosa non facendo, di tutto ciò che può spingere alla supplicazione ed alla compassione piú profonda e al compianto e alla commiserazione? Gemevano, piangevano, e bagnavano di lagrime il pavimento; pregavano, si facevano avanti, supplicavano.

E soprattutto Lucia aveva verso la martire parole e lagrime piú calde e diceva alla vergine: « Sposa di Cristo ed eponima della bontà, prega il tuo vero sposo, Cristo, che amasti e da cui non si separò l'anima tua e per il quale versasti il tuo prezioso sangue, pregalo che, come per la purezza della fede curò e liberò dai mali cronici colei che da tempo era ammalata di flusso sanguigno (4) e raddrizzò colei che era piegata a terra (5) ed ebbe pietà della figlia della Cananea (6), cosí ora per tua intercessione liberi noi dal male incalzante. Impietosisciti, o Vergine, e, accogliendo la preghiera, fa coagulare il flusso di mia madre. Ricordati che anche te generò una madre — e tu sai

μῆτερ, τοῖς ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ ἄρτι ἀναγνωσθεῖσι καὶ ὡς ἀληθῶς
95 θεοῦ υἱὸς ἦν ὁ βουλήματι μόνῳ ταῦτα θαυματουργῶν, δεῦρο πρὸς
τὸν τῆς καλλινίκου μάρτυρος Ἀγάθης ἐπειχθῶμεν νεών. καὶ οἶδα
ὅτι, εἰ μετὰ πίστεως ἅψῃ τῆς τοῦ μαρτυρικοῦ σκήνους τῆς / ἀθλο- 216 r. B
φόρου σοροῦ, τάχιον ἀπαλλαγήσῃ τῆς συμφορᾶς· " Θαυμαστὸς „ γάρ,
φησὶν ὁ ψαλμῳδός, " ὁ θεὸς ἐν τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ καὶ ἐγγὺς Κύριος
100 πᾶσι τοῖς ἐπικαλουμένοις αὐτὸν ἐν ἀληθείᾳ καὶ θέλημα τῶν φω-
νουμένων αὐτὸν ποιήσει καὶ τῆς δεήσεως αὐτῶν εἰσακούσεται „ » (3).

Ἡ δὲ μήτηρ σύμβουλον ἀγαθὸν τὴν θυγατέρα εὑροῦσα καὶ τὸ
πᾶσιν ἀνθρώποις ἡδὺ παρὰ τῆς μάρτυρος, τὴν ὑγείαν, πεισθεῖσα
λαβεῖν, ἀκόλουθος ἐξ ἑτοίμου τῇ ἰδίᾳ γίνεται θυγατρί. καὶ γίνεται
105 Λουκία τῆς Εὐτοχίας λαμπάς· τοῦτο γὰρ Λουκία τῷ ᾧτινι φίλον
ἐξελληνίσαι μεθερμηνεύται. μὴ πολλῶν οὖν δεηθεῖσαι τῶν προπομ-
πῶν, ἀλλ' ὅσον ἡ χρεία καὶ ὁ καιρὸς ἀπῄτει λαβοῦσαι μεθ' ἑαυ-
τῶν, τῆς Συρακουσαίων ἐξίεσαν καὶ πρὸς τὴν τῶν Καταναίων ἀπή-
χθησαν. πάντων οὖν τῶν πρὸς θέαν ἐρεθιζόντων τοὺς φιλοθεάμο-
110 νας, / ἅπερ καὶ μέχρι τοῦ νῦν σώζει ἡ Καταναίων καταφρονήσασαι, 216 v. A
εἰ δὲ καὶ αὐτὰ τὰ τοῦ Αἰτναίου πυρὸς λείψανα θέμεναι παρ' οὐδέν,
μόνῳ τῷ τῆς μάρτυρος προσεκαρτέρουν σηκῷ· τί μὲν οὐ λέγουσαι,
τί δὲ οὐ πράττουσαι τῶν εἰς ἱκεσίαν καὶ σπλάγχνα ἐλέους κινῆσαι
καὶ πρὸς οἶκτον καὶ συμπάθειαν δυναμένων; ἔστενον, ἔκλαιον καὶ
115 δάκρυσι τὸ ἔδαφος ἔτεγγον· ἐλιπάρουν, ἠντιβόλουν, ἱκέτευον.

Καὶ μάλιστα ἡ Λουκία θερμοτέροις ἐχρῆτο πρὸς τὴν μάρτυρα
καὶ λόγοις καὶ δάκρυσιν < πρὸς τὴν > παρθένον λέγουσα· « Νύμφη
Χριστοῦ καὶ τῆς ἀγαθοσύνης ἐπώνυμε, ἱκέτευσον τὸν σὸν ἀληθῆ νυμ-
φίον Χριστόν, ὃν ἐπόθησας καὶ οὗ ὀπίσω ἐκολλήθη σου ἡ ψυχὴ
120 καὶ ὑπὲρ οὗ τὸ σὸν τίμιον αἷμα ἐξέχεας, ἵνα διά σου, ὡς τὴν πάλαι
αἱμόρροουν ἐκείνην διὰ τὸ ἀκραιφνὲς / τῆς πίστεως ἐθεράπευσε καὶ 216 v. B
τοῦ χρονίου πάθους ἀπέλυσε (4) καὶ τὴν συγκύπτουσαν χαμαὶ ἀνωρ-
θώσατο (5) καὶ τῆς Χαναναίας τὴν παῖδα ἠλέησεν (6), οὕτω καὶ
νῦν τοῦ κατεπείγοντος πάθους ἐλευθερώσῃ ἡμᾶς. σπλαγχνίσθητι,
125 καλλιπάρθενε, καὶ προσδεξαίνου τὴν δέησιν ἐζομένη τὸ φίλτρον τὸ

(3) Cfr. *Ps.* LXVII 36 + *Ps.* 144, 18-19.
(4) Cfr. *supra*, 1.
(5) Cfr. *Luc.* XIII 11-13.
(6) Cfr. *Matth.* XV 21-28, *Marc.* VII 24-30.

quanto grande è l'amore in una madre di figlia unica — guarda e accorri alla mia preghiera e, per il fatto che comune è il nostro amore e uguale la considerazione della verginità, prega che per me e invece che a me siano date cure affettuose alla povera madre mia. Io, infatti, spregiando gli ornamenti e lo sposo mortale, per tuo tramite mi fidanzo a Cristo, sposo immortale ».

Avendo detto ciò con quanto rispetto e con quanto tono supplichevole bisognava, allontanatasi un poco dall'urna, se ne stette tranquilla; e mentre riposava là presso, viene dominata dal sonno, giacché anche la preoccupazione spesso, se custodita in solitudine e tranquillità, suole divenire ospite di un sonno profondo. E le sembrava di vedere che la vergine Agata le stesse accanto, scortata dalla schiera degli Angeli e incoronata regalmente la testa e vestita di porpora, e che le dicesse: « Carissima sorella Lucia, ecco che per le tue preghiere Cristo, nostro vero Dio, buono e per natura amante degli uomini, fece dono a tua madre della guarigione. Accoglila già guarita, e ritornate in patria. E a te sia anche questa mia profezia, che, come la città di Catania mio tramite è beneficata da Cristo, anche la città di Siracusa sarà beneficata per te; e non solo questa, ma anche molte altre. Dovunque, nel mondo, sarà lodato il tuo nome, per il fatto che per Cristo custodisci pura e immacolata la tua verginità e Lui solo desideri avere come sposo. E per Lui sarai martire e avendo cinto la corona del martirio sarai per sempre la regina dei Siracusani. Sii dunque pronta alla prova ». La martire, dunque, avendo parlato così e avendo eccitato Lucia al martirio e avendola infiammata all'amore di Cristo, si allontanò dalla vista.

Ed essa, svegliatasi dal sogno piena di gioia e vedendo la madre stare vicino all'arca, si fa avanti ad annunziarle ciò che aveva visto, e, prostratasi ai suoi piedi: « Coraggio » disse « o madre mia, ché per le preghiere della martire hai ottenuto la guarigione. Dunque è tempo di ritornare in patria per dare alla martire le convenienti dimostrazioni di gratitudine ». Ed essa, fidando in ciò che le era stato detto ed essendosi convinta anche di fatto, poiché insieme alle parole della figlia si era fermato il flusso del sangue, si prostra a corpo in

μητρικόν. μνήσθητι ὅτι καὶ σέ μήτηρ ἐγέννησε — καὶ οἶδας ὅσον ἐστὶ τὸ φίλτρον πρὸς μητέρα μονογενοῦς θυγατρός —, ἐπίβλεψον καὶ σο<γ>κατάθου τῇ παρακλήσει μου καὶ ὑπὲρ ἐμοῦ καὶ ἀντ' ἐμοῦ τὰς ἀντιπελαργώσεις δοθῆναί μου τῇ ταλαιπώρῳ μητρὶ καθικέτευ-
130 σον διά τε τὸ τῆς συμπαθείας σου ἴδιον καὶ τὸ τῆς παρθενίας ὁμότιμον · ἐγὼ γὰρ κόσμου ἤδη καὶ φθαρτοῦ νυμφίου καταφρονήσασα νυμφεύομαι διά σου τῷ ἀθανάτῳ / νυμφίῳ Χριστῷ ». 217 r. A

Ταῦτα εἰποῦσα μεθ' ὅσης ἔδει τῆς αἰδοῦς καὶ τῆς παρακλήσεως, μικρὸν τῆς σοροῦ διαστᾶσα ἡσύχαζε, καὶ δὴ καθ' ἑαυτὴν
135 σχολάζουσα οὑτωσὶ ὕπνῳ γίνεται κάτοχος · εἴωθε γὰρ καὶ φροντὶς πολλάκις μονότητι καὶ ἡσυχίᾳ διατηρουμένη νηδύμου ὕπνου γίνεσθαι πρόξενος . καὶ ὁρᾶν ἐδόκει τὴν καλλιπάρθενον Ἀγάθην ὑπὸ στρατιᾶς Ἀγγέλων δορυφορουμένην βασιλικῶς τε τὴν κεφαλὴν ἐστεμμένην καὶ πορφυρίδι ἐμπεπορπημένην καὶ ἐπιστᾶσαν φάναι αὐτῇ .
140 « Ἀδελφὴ φιλτάτη Λουκία, ἰδοὺ διὰ τῶν σῶν ἐντεύξεων ὁ ἀγαθὸς καὶ φύσει φιλάνθρωπος Χριστός, ὁ ἀληθινὸς θεὸς ἡμῶν, τῇ σῇ μητρὶ τὴν ἴασιν ἐδωρήσατο. λοιπὸν ἐρρωμένην ταύτην παραλαβοῦσα, πρὸς τὴν πατρίδα παλινοστήσατε. ἔστω / σοι δὲ καὶ τοῦτο παρ' ἐμοῦ χρησμοδότημα, ὅτι, ὥσπερ ἡ τῶν Καταναίων πόλις δι' ἐμοῦ εὐεργετεῖται 217 r. B
145 παρὰ Χριστοῦ, καὶ ἡ τῶν Συρακουσαίων εὐεργετηθήσεται διὰ σοῦ · καὶ οὐκ ἐκείνη μόνον, ἀλλὰ καὶ ἄλλαι πολλαί· καὶ πανταχοῦ τῆς οἰκουμένης αἰνετόν γενήσεταί σου τὸ ὄνομα, διότι καθαρὰν καὶ ἄσπιλον τῷ Χριστῷ τὴν παρθενίαν ἐτήρησας καὶ μόνον ἔχειν ἐκεῖνον νυμφίον ἠγάπησας . ἀλλὰ καὶ μαρτυρήσεις ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ τὸν
150 τῆς ἀθλήσεως ἀναδησαμένη στέφανον αἰώνια συμβασιλεύσεις αὐτῶν. οὐκοῦν ἑτοίμη πρὸς τὰς βασάνους γενοῦ ». οὕτως οὖν εἰρηκυίας τῆς μάρτυρος καὶ τὴν Λουκίαν παροτρυνάσης πρὸς τὸ μαρτύριον καὶ πρὸς τὸν τοῦ Χριστοῦ πόθον ἐπὶ πλέον ἐξαψάσης αὐτὴν ἀποστῆναι τῶν ὄψεων.

155 Ἡ δὲ τοῦ ὕπνου ἐξαναστᾶσα περιχαρὴς καὶ τὴν μητέρα παριςταμένην θεασαμένη πλησίον που τῆς σοροῦ / αὐτάγγελος πρόσεισιν ἀγγεληφόρος καὶ πρὸς τοὺς πόδας ἐκείνης πεσοῦσα « Θάρσει » ἔφη « μῆτερ ἐμή · ἐπέτυχες γὰρ διὰ τῶν τῆς μάρτυρος πρεσβειῶν τῆς ἰάσεως · καιρὸς οὖν ἡμῖν λοιπὸν πρὸς τὴν πατρίδα παλινοστῆσαι 217 v. A
160 τὰ εἰκότα τῇ μάρτυρι δώσουσαι χαριστήρια ». ἡ δὲ τοῖς λεγομένοις πιστεύσασα, ἅτε πληροφορίαν ἐξ αὐτοῦ λαβοῦσα ἤδη τοῦ πράγματος — ἔστη γὰρ αὐτῆς ἅμα τῷ λόγῳ τῆς θυγατρὸς ἡ ῥύσις τοῦ

giú, e avendo distribuito all'arca della martire quanti segni di ringraziamento erano proporzionati all'occasione, precedendola la figlia, se ne partí.

Appena arrivarono alla riva, che non era molto lontana dalle porte della città, si imbatterono in una piccola nave — i marinai avevano di già sciolto le gomene e stavano per iniziare la navigazione verso Siracusa, poiché il vento era propizio e spirava un'aria ben portante — e, avendo sborsato il nolo e per se stesse e per ciò che portavano, dai marinai furono imbarcate.

E quando il caro suolo [Siracusa] le accolse, era da vedere la figlia gioiosa per la madre e la madre lieta per la figlia ed entrambe ingaggiare una buona gara, e cioè come potessero saziare le anime affamate dei poveri e coprire di vesti gli ignudi e come potessero visitare i deboli e sufficientemente fornire il necessario a coloro che erano in carcere (7). Ma non trascuravano le riunioni divine, anche se non troppo apparentemente, poiché incalzava la persecuzione e i tiranni si ingerivano e compivano accuratissime e molteplici investigazioni sull'attività dei Cristiani.

E una volta essendo venuta questa mirabile coppia, come al solito, all'ora della Messa, in uno dei templi siti nella campagna, nel quale spesso era solita recarsi, e avendo ascoltata la predica del sacerdote su Colui che per noi e per la nostra salvezza aveva preso senza esitazione e con purezza tutto il miscuglio della nostra carne — la predica che dichiara che uno non raggiungerà la perfezione, nemmeno dopo l'osservanza di tutti i doveri, se non venderà i suoi averi e non li darà ai poveri, poiché anche se quel giovane dell'Evangelo non sopportava di ascoltare questi discorsi, questo a lui aveva detto il buon Maestro (8) — di nuovo Lucia, la luminosa lampada di Eutichia, avvicinatasi alla madre, le dice: « Hai udito, o madre mia, come il detto del Signore ha mostrato difficile l'ingresso nel regno dei Cieli per coloro che posseggono ricchezze e come sia utile a coloro che sono assennati distribuire ai poveri gli aiuti che possono. Dunque, ubbidendo a Colui che queste cose ci insegna e che per le preghiere dell'invitta martire Agata ti ha dato la salute, vendi quei

αἵματος — πίπτει πρηνής, καὶ ὅσα τῷ καιρῷ σύμμετρα τῇ μαρτυρικῇ σορῷ εὐχαριστήρια ἀπονείμασα, τῆς θυγατρὸς προπορευομένης
165 αὐτῇ, εἵπετο.

Ὡς δὲ πρὸς τὴν ἀκτὴν οὐκ αὐτὰ<ρ> πολὺ τῆς πόλεως πύλης πόρρω οὖσαν ἐγένοντο, ἀκατίῳ ἐντυχοῦσαι — ἄρτι τὰ πρυμνήσια τῶν αὐτῶν ἀποσπόντων καὶ πρὸς τὴν Συράκουσαν τὸν ἀπόπλουν μελλόντων / ποιεῖν, οὐρίου ὄντος αὐτοῖς καὶ εὐφόρου τοῦ πνεύματος — 217 v. B
170 τὸν ναῦλον ὑπέρ τε ἑαυτῶν δοῦσαι καὶ τῶν ὑπὸ χεῖρα ἐν αὐτῷ παρὰ τῶν πλωτήρων ἀνάγονται.

Ἐπεὶ δὲ τὸ φίλον ἔδαφος εἶχεν αὐτάς, [ἡ Συράκουσα], ἦν ἰδεῖν θυγατέρα εὐφραινομένην ἐπὶ μητρὶ καὶ μητέρα τερπομένην ἐπὶ θυγατρὶ καὶ ἄμφω τὴν ἀγαθὴν ἁμιλλωμένας ἅμιλλαν, τὸ δὲ ἦν, ὅπως
175 τε ψυχὰς πενήτων πεινώσας χορτάσωσι καὶ ἀμπεχόναις ἐνδύσωσι γυμνητεύοντας ἀσθενεῖς τε ὡς ἂν ἐπισκέψωνται καὶ τοῖς ἐν φυλακῇ τὰ πρὸς χρείαν ἀρκούντως ἐπιχορηγήσωσιν (7). ἀλλ' οὐδὲ τῶν θείων ἠμέλουν συνάξεων, εἰ καὶ μὴ φανερώτερον διὰ τὸ κατεπεῖγον τοῦ διωγμοῦ καὶ τῶν τυράννων τὸ φιλοπράγμονον καὶ πρὸς τὸ ἀνερευνᾶν
180 τὰ Χριστιανῶν περισπούδαστον / καὶ πολύτροπον. 218 r. A

Καί ποτε τῆς θαυμαστῆς ταύτης ξυνωρίδος, κατὰ τὸ ἐθισμένον αὐταῖς ἐν τῷ τῆς ἀναιμάκτου θυσίας καιρῷ, ἔν τινι τῶν ἐν παραβύστῳ κειμένων ναῶν, ἐν ᾧ θαμὰ εἴωθε περιστρέφεσθαι, ἐλθούσης, καὶ τῆς τοῦ νομικοῦ πρὸς τὸν ὑπὲρ ἡμῶν καὶ τῆς σωτηρίας ἕνεκεν
185 τῆς ἡμετέρας τὸ ἡμέτερον ὅλον φύραμα ἀφύρτως καὶ ἀνενδοιάστως ἀναλαβόμενον ἀκουσάσης διαλέξεως — τῆς μὴ ἂν ἄλλως τῆς τελειότητός τινα ἐπιτεύξασθαι ἀποφαινούσης, μηδὲ μετὰ τὴν τῶν ἐντολῶν πασῶν φυλακήν, εἰ μὴ καὶ τὰ ὑπάρχοντα πωλήσας δώσει τοῖς πένησι, τοῦ ἀγαθοῦ διδασκάλου, εἰ καὶ μὴ ἐκεῖνος ἀκοῦσαι ταῦτα τέως
190 ἠνείχετο, τοῦτο εἰρηκότος αὐτῷ (8) — καὶ πάλιν Λουκία, ἡ φωταυγὴς τῆς Εὐτυχίας / λαμπάς, ἐγγυτέρω τῇ μητρὶ γενομένη, φησίν· 218 r. B
« Ἤκουσας, ὦ μῆτέρ μου, πῶς δύσκολον τὴν εἰς τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν εἴσοδον τοῖς τὰ χρήματα ἔχουσι τὸ κυριακὸν ἀπεφήνατο λόγιον καὶ πόσης ὠφελείας γίνεται πρόξενον τοῖς γε νοῦν ἔχουσι τὸ
195 διασκιδνᾶν τοῖς πένησι τὰ ὑπάρχοντα. τοίνυν, πειθομένη τῷ ταῦτα διδάσκοντι καὶ τὴν ὑγείαν σοι δωρησαμένῳ διὰ τῶν τῆς καλλινίκου

(7) Cfr. *Ep. Jac.* I 27.
(8) Cfr. *Matth.* XIX 16-22, *Marc.* X 17-22, *Luc.* XVIII 18-23.

beni che promettesti di darmi in dote e distribuiscili ai poveri ed ai mendicanti ».

La madre geme — e come! — per le parole della figlia e, comportandosi umanamente, ma in modo estraneo al pensiero della figlia e del tutto indegnamente: « Io, o figlia » disse « e mie viscere, poiché su te sola ponevo le speranze della mia vita e consideravo che tu dovessi continuare la stirpe, non solo ho conservato integre le ricchezze lasciatemi in eredità da tuo padre, ma a queste ho fatto delle aggiunte quanto piú è stato possibile cospicue. E queste ricchezze rimangono fino ad ora immutate e aspettano la crescita della tua età, per essere consegnate in occasione delle nozze. Niente, infatti, è per una madre cosí desiderabile, come cantare l'imeneo alla figlia. E anche io mi sono preoccupata e curata di ciò e per ciò ho pregato continuamente e costantemente. Dunque, orsú, figlia, ascolta il consiglio materno e non addolorare la mia vecchiaia ». Disse, e scoprí il seno e ricordò l'allattamento e supplicando ostentò la canizie. « Continua a vivere sempre con me » diceva « e non confessare apertamente il culto cristiano e a non rivelare la tua religione, fino a quando io sono tra i vivi. E conserva integro il patrimonio, per essere apprezzata da quelli della tua età e del tuo ceto. E poi, dopo la mia morte, da' pure ai mendicanti, distribuisci ai poveri, soccorri i carcerati, vesti gli ignudi, fa' tutto ciò che s'accorda alla tua volontà ».

E Lucia, avendo udito le parole della madre e vedendo che la logica di queste non corrispondeva ai suoi fini, accorgendosi, però, che le viscere della madre erano morse dal sentimento amoroso proprio della sua natura, mescolando a miele la medicina amara: « Buona, o dolce madre mia » disse « è la tua volontà e saggia, ma non gradita a questo mio fidanzato ».

E la madre, poiché essa accennava al fidanzato mortale e terrestre e pensava che anche la figlia parlasse di costui: « E gli piacerà » disse « o figlia, e moltissimo si compiacerà di quel che ho detto ». Solo, tu stessa sii consenziente ai miei fini. Infatti il giovane sarà pieno di speranze e per lo sfiorire della mia vecchiaia al piú presto raggiungerà le nozze e avrà il patrimonio ».

μάρτυρος Ἀγάθης ἐντεύξεων, πάντα, ὅσα εἰς προῖκα δοῦναι ὑπέσχου μοι, πένησι διάνειμε πιπράσασα καὶ πτωχοῖς ».

Ἡ δὲ μήτηρ οἰμώξασά πως τῷ λόγῳ τῆς θυγατρός, ἀνθρώπινόν
200 τι ποιοῦσα καὶ τοῦ τῆς θυγατρὸς φρονήματος ἀπᾷδον καὶ πάντῃ ἀνάξιον, « Ἐγώ, θύγατερ » ἔφη « καὶ σπλάγχνον ἐμόν, ἐπὶ σοὶ μόνῃ τὰς ἐλπίδας τοῦ βίου σαλεύουσα καὶ σὲ τοῦ γένους νομίζουσα ἔχειν διάδοχον, οὐ μόνον τὰ ἐκ τοῦ / πατρῴου κλήρου σου καταλειφθέντα (218 v. A) μοι πράγματα ἀμείωτα διετήρησα, ἀλλὰ καὶ προσθήκην τούτοις
205 ἐποιησάμην ὅτι πολλήν · ἃ καὶ μένουσιν μέχρι τῆς δεῦρο ἀκαινοτόμητα, τὴν τῆς σῆς ἡλικίας ἀναμένοντα αὔξησιν καὶ τὴν εἰς τὸν καιρὸν τοῦ γάμου ἐπίδοσιν. οὐδὲν γὰρ οὕτω μητρὶ εὐκταιότατον, ὡς τὸ ἐπὶ θυγατέρα ᾆσαι ὑμέναιον · τοῦτο εἶχον καὶ αὐτὴ ἐν φροντίδι καὶ σχολή μοι ἦν καὶ εὐχὴ περὶ τούτου διηνεκής τε καὶ ἔμ-
210 μονος. οὐκοῦν, δεῦρο δή, θύγατερ, καὶ ἄκουσον συμβουλῆς μητρικῆς καὶ μὴ λυπήσῃς γῆρας ἐμόν ». ἔλεγε, καὶ μασθοὺς ὑπεγύμνου καὶ ἀνατροφῆς ὑπεμίμνησκε καὶ τὴν πολιὰν εἰς ἱκετηρίαν προυβάλλετο. « Συμβιωτᾶσαί μοι προσκαρτέρησον » ἔλεγε « καὶ μὴ ἀναφανδὸν ὁμολογῆσαι τὰ Χριστιανῶν, μηδὲ παρρησιάσθαι βουληθῆς
215 τὴν εὐσέβειαν, μέχρις ὅτου ἐν τοῖς / ζῶσιν εἰμί. καὶ τὰ τῆς πε- (218 v. B) ριουσίας δὲ ἔχε ἀμείωτα, ἵνα καὶ ὁμήλιξι καὶ συγγενέσιν εὐδοκιμῇς. μετὰ δὲ τὴν ἐντεῦθέν μου ἀποβίωσιν δίδου πτωχοῖς, διάνειμε πένησι, χορήγει δεσμίοις, γυμνοὺς ἐπαμφίασον, πάντα πράττε τὰ τῇ βουλῇ σου ἀνήκοντα ».

220 Ἡ δὲ Λουκία τὰ τῆς μητρὸς ἀκούσασα ῥήματα καὶ μὴ πρὸς τὸν ἑαυτῆς σκοπὸν τὸ τούτων ὁρῶσα συμπέρασμα, ἀλλὰ καὶ μάλιστα δριμέως οὕτως ὑπὸ τοῦ φίλτρου τῆς φύσεως δακνόμενα ταύτης τὰ σπλάγχνα ὑπονοήσασα, κατὰ τοὺς ἐμπείρους τῶν ἰατρῶν τὸ τοῦ φαρμάκου στυφὸν μέλιτι δεύσασα, « Ἀγαθὴ μέν, ὦ γλυκεῖα μου μῆτερ »
225 ἔφησεν « ἡ βουλή σου καὶ νουνεχής, ἀλλ' οὐκ αὐτῷ ἐμῷ νυμφίῳ εὐάρεστος ».

Ἡ δὲ μήτηρ ἔτι πρὸς τὸν φθαρτὸν ἐκεῖνον καὶ γήινον ἐπινεύουσα καὶ δι' αὐτὸν ἐκεῖνον καὶ / τὴν θυγατέρα λέγειν ὑπονοήσασα, (219 r. A) « Καὶ ἀρέσει » ἔφη « ὦ θύγατερ, καὶ τὰ μέγιστα ἡσθείη λεγούσης
230 μου. μόνον αὐτή μοι συγκατάθου πρὸς τὸν σκοπόν · εὔελπις γὰρ ὁ νεανίας γενήσεται, καὶ διὰ τὸ παρακμάζον τοῦ γήρως μου ὡς τάχιστα γενήσεται αὐτῷ ἡ τῶν γάμων ἐμπρόθεσμος καὶ ἡ τῶν χρημάτων ἐπίκτησις ».

Lucia, dunque, volgendo altrove lo sguardo, poiché presumeva che la madre era stata fuorviata nel capire e nel gioire dalla omonimia della parola « fidanzato », scoprí la lampada e mostrò chiara e pura la luce del fuoco: « Non ti curare piú, o madre, da ora in poi, del fidanzato mortale. Infatti sono sposa di Cristo e desidero di essere data in moglie a Lui, e apertamente lo confesserò a tutti, perché Egli dichiarò che coloro che lo riconoscono al cospetto degli uomini, costoro egli stesso riconosce al cospetto del Padre suo che è nei cieli (9). Intanto se anche tu vuoi essergli gradita, orsú celebra con me il suo adorato ed eterno nome, ed esalta Lui che ti libera dal castigo, e quei beni che mi dici di volermi lasciare in morte, da viva dividili ai poveri. Le cose infatti offerte ad alcuni in morte e date a causa della morte non sono benefizi di libero volere — non condividere questa opinione —, ma manifestazioni caratteristiche di una natura pusillanime, poiché ciò che uno non può tenere con sé, talvolta lo lascia a chi capita. Orsú ora, da viva, loda il Signore, ora abbi pietà della razza a cui appartieni, ora dividi ai poveri ed offri a Colui che ti benefica tutto ciò che dovevi spendere per l'allestimento delle nozze mortali ».

Appena la madre udí queste parole non solo dette dalla figlia, ma rivolte al compimento dell'opera, anche perché la grazia divina risuonava intimamente alle orecchie del suo cuore, assentí al volere della figlia, il cui discorso era stato fatto alla madre con forma sublime e con pii argomenti. E tosto era possibile vedere nelle mani dei compratori gli oggetti dotali di Lucia, venduti dalla madre, bende d'oro e di gemme, collane e catenette, e orecchini e anelli, e una ricca veste e pepli splendenti e veli tessuti in oro, dei quali specialmente le ragazze siciliane, piú delle altre, si gloriano e si rallegrano, giacché la schiatta delle donne siciliane è amante di adornarsi e di pulirsi ed è molto zelante nell'acquisto degli ornamenti.

Appena, dunque, la vergine mano di Lucia ebbe l'oro dato dai compratori per questi oggetti, essa non lasciandosi trascinare dalla

Ἡ οὖν Λουκία, τὰ τῶν διαστρέφων ὄψεων, τῇ τοῦ νυμφίου ὁμω-
235 νυμίᾳ πλανωμένην τὴν μητέρα καὶ νοεῖν καὶ πάσχειν εἰκάσασα, τὴν
τοῦ πυρσοῦ ἀνακαλύπτει σκηνὴν καὶ ψιλὴν αὐτῇ καὶ καθαρὰν τὴν
τοῦ πυρὸς λαμπηδόνα ἐνδείκνυται · « Μηκέτι σοι, μῆτερ, τὸ ἀπὸ
τοῦδε, περὶ φθαρτοῦ νυμφίου ἔστω μελέτη · ἐγὼ γὰρ νύμφη εἰμὶ
Χριστοῦ, καὶ αὐτῷ νυμφευθῆναι ἐπείγομαι, καὶ ὁμολογήσω / αὐτὸν 219 r. B
240 ἐπὶ πᾶσιν ἀναφανδόν · τοὺς γὰρ ὁμολογοῦντας αὐτὸν ἐνώπιον τῶν
ἀνθρώπων ὁμολογεῖν κἀυτὸς ἐνώπιον τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τοῦ ἐν οὐρα-
νοῖς αὐτοὺς ἐπηγγείλατο (9). πλὴν εἰ βούλει καὶ αὐτὴ εὐαρεστῆσαι
αὐτῷ, δεῦρο δὴ μεγάλω σὺν ἐμοὶ τὸ προσκυνητὸν αὐτοῦ καὶ πανά-
γιον ὄνομα . καὶ ἐπὶ τοῦτο αὐτὸν ὑπερύψωσον τὸν καὶ σὲ τῆς μάσ-
245 τιγος ἀπαλλάξαντα . καὶ ἅπερ τελευτῶσά μοι λέγεις καταλιπεῖν,
ταῦτα καὶ ζῶσα διάδος πτωχοῖς · τὰ γὰρ ἐν θανάτῳ πρός τινας
χαριζόμενα καὶ δι᾽ αἰτίαν θανάτου διδόμενα οὐ τῆς προαιρέσεως
εἰσὶν εὐεργετήματα — οὐδὲ συμπάθες ταύτης γνώμης γνωρίσματα
— ἀλλὰ μικροψύχου μάλιστα φύσεως ἰδιώματα · ἃ γάρ τις παρ᾽ἑ-
250 αυτῷ κατέχειν οὐ δύναται, ἔστιν ὅτε καὶ τῷ τυχόντι παραχωρεῖ .
ἀλλὰ νῦν ζῶσα εὐλόγει τὸν Κύριον, / νῦν τὸ συγγενὲς φῦλον ἐλέη- 219 v. A
σον, νῦν διάδος τοῖς πένησι καὶ τῷ εὐεργετήσαντί σε προσένεγκε
ἅπερ ὤφειλες δαπανῆσαι ἐπὶ τῇ τοῦ φθαρτοῦ γάμου παρασκευῇ ».
Ταῦτα παρὰ τῆς θυγατρὸς οὐ μόνον λεγόμενα, ἀλλὰ καὶ πρὸς
255 ἔργον ἀγαγεῖν σπουδαζόμενα ἡ μήτηρ ὡς ᾔσθετο, εἰ δὲ καὶ χάριτος
θείας ἄνωθεν ἐνηχησάσης αὐτῆς τοῖς τῆς καρδίας ὠσί, πρὸς τὸ τῆς
θυγατρὸς ἐπένευσε βούλημα · πιθανοὶ γὰρ λόγοι θυγατρὸς / πρὸς 219 v. B
μητέρα μετὰ σεμνοῦ τοῦ σχήματος καὶ εὐσεβῶν τῶν παραδειγμάτων
λεγόμενοι . καὶ ἦν ἰδεῖν εὐθὺς ἐν ταῖς τῶν ἐξωνουμένων χερσὶ τα
260 νυμφικὰ Λουκίας παρὰ τῆς μητρὸς πιπρασκόμενα, τανίαι χρυσομαρ-
γάρωτοι, μανιάκαι τε καὶ ὁρμίσκοι καὶ ἐνώτια καὶ δακτύλιοι, ἐσ-
θής τε πλουσία καὶ πέπλα λαμπρὰ καὶ καλύπτραι χρυσόπλοκοι,
αἷς καὶ μᾶλλον αἱ Σικελικαὶ κόραι πλέον τῶν ἄλλων ἐναβρύνονταί
τε καὶ τέρπονται · φιλόκοσμον γὰρ τὸ Σικελικὸν γυναικεῖον φῦλον
265 καὶ φιλοκάθαρον, καὶ πρὸς ἐπίκτησιν κοσμίων ἐστὶ σπουδαιότατον.
Ὡς οὖν τὸν καταβληθέντα ὑπὲρ τούτων χρυσὸν παρὰ τῶν ἐξω-
νησάντων ἡ παρθενικὴ Λουκίας ἐδέξατο χείρ, οὐ κατὰ τὴν Ἀνανίου

(9) Cfr. *Matth.* X 32.

grettezza, come Saffira moglie di Anania (10), di nulla si appropriò, ma ogni cosa per benevolenza verso i poveri diede in prestito a Colui che gliel'aveva dato, avendo come certa mallevadoria la più sicura sentenza di Lui, quella che dice: " In quanto lo fate a uno di questi miei fratelli minori, lo fate a me „ (11).

Ma finché venivano venduti i beni mobili, bene per esse procedeva la navigazione, riguardo al restare occulte, e senza che nessuno lo sapesse erano compiute le operazioni dell'elemosina, dal momento che le donne piú econome spesso sono solite vendere ciò che di inutilizzabile hanno in casa, per acquistare cose migliori: il che persuase molti a non darsi pensiero della vendita; ma quando cominciò l'alienazione degli immobili, non era possibile tener nascosto ai vicini ciò che accadeva, non solo per la fama della loro nobiltà, ma anche per il valore e la ragguardevolezza delle sostanze, e ciò pur avendo esse la loro dimora in una città cosí grande e popolosa.

Dunque, l'accaduto arriva alle orecchie del pretendente di Lucia. Ed egli, appena udí ciò, con piede alato, per cosí dire, si presenta alla suocera e domanda la causa che la spingeva alla vendita delle sostanze. Ed essa subito gli rispose, tessendo a proposito la tela di Penelope: « L'acquisto di un podere buono e molto migliore dei beni presenti ci spinse a questa decisione ». Piacquero queste notizie al pretendente, quando le udí, e diede il suo assenso e promise perfino di sborsare una parte del prezzo, poiché gli uomini spesso, rapiti da speranze di cose migliori, sono soliti disprezzare le minori. Dunque, aggrappandosi alla impunità, fanno piú in vista la vendita dei beni, e tutto ciò che si procacciano dividono ai poveri.

Stando cosí le cose venne anche il giorno stabilito per le nozze, e il pretendente era del tutto preparato e pronto alla cerimonia, ma aspettava solo di ottenere l'assenso della sposa. Prende allora alcuni dei coetanei, ai quali confidava i piú segreti dei suoi propositi, e li manda dalla fidanzata. Appena quelli che erano stati mandati arriva-

Σάπφειραν (10) μικροψυχίας πάθει ὑποκλαπεῖσα / τί ἐξ αὐτῶν ἐνοσφίσατο, ἀλλὰ πάντα διὰ τῆς πρὸς τοὺς πένητας εὐεργεσίας τῷ δε- (220 r. A)
270 δωκότι δεδάνεικεν, ἀσφαλὲς ἐχέγγυον ἔχουσα τὴν ἀτρεκεστάτην αὐτοῦ ἀπόφασιν, τὴν " Ἐφ' ὅσον ἐνὶ τούτων τῶν ἀδελφῶν μου τῶν ἐλαχίστων ἐποιήσατε „ λέγουσαν " ἐμοὶ ἐποιήσατε „ (11).

Ἀλλ' ἕως μὲν τὰ τῆς κινητῆς οὐσίας παρ' αὐτῶν ἐπιπράσκοντο, καλῶς αὐταῖς ὁ πλοῦς, ὅσον πρὸς τὸ λαθεῖν, διηνύετο, καὶ ἀκαταγ-
275 νώστως αὐταῖς τὰ τῆς ἐλεημοσύνης ἐπραγματεύετο · εἰώθασι γὰρ πολλάκις τῶν γοναι<κ>ῶν αἱ οἰκονομικώτεραι τὰ μὴ πρὸς σκοπὸν αὐτῶν οἴκοι ἐναποκείμενα μεταχειρίζεσθαι πρὸς βελτιόνων ἐπίκτησιν, ὃ καὶ ἔπειθε τοὺς πολλοὺς μὴ περιεργάζεσθαι τὰ τῆς πράσεως. / ἐπεὶ δὲ καὶ τῶν ἀκινήτων ἥπτετο ἡ ἐκποίησις, οὐκ ἦν (220 r. B)
280 ἐνὸν τοὺς γειτνιάζοντας λαθεῖν τὸ γινόμενον, οὐ μόνον διὰ τὸ τῆς εὐγενείας περίδοξον, ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ τῶν κτημάτων πολύτιμον ὁμοῦ καὶ περίβλεπτον · καὶ ταῦτα ἐν οὕτω μεγίστῃ καὶ πολυάνδρῳ πόλει τὴν οἴκησιν ἐχουσῶν.

Ἐμπίπτει γοῦν τὸ πραττόμενον εἰς ὦτα τοῦ τῆς Λουκίας δῆθεν
285 μνηστῆρος . ὁ δὲ αὐτίκα, ὡς ἤκουσε, πτερόεντι ποδί, τὸ τοῦ λόγου, πρὸς τὴν πενθερὰν παραγίνεται καὶ τήν κατεπείγουσαν αὐτὴν αἰτίαν πρὸς τὴν τῶν πραγμάτων ἐκποίησιν ἐρωτᾷ . ἡ δὲ πρὸς τοῦτον εὐθύς, τὸν Πηνελόπης ἱστὸν εὐστόχως ὑφαίνουσα, « Χωρίου » ἔφη « χρηστοῦ καὶ κατὰ πολὺ τῶν παρόντων πραγμάτων βελτίονος ἀγο-
290 ρὰ εἰς τοῦτο ἡμᾶς ὑποθέσεως ἤγαγεν ». ἤρεσε ταῦτα ἀκούσαντι τῷ μνηστῆρι / καὶ συννένευκε καὶ καταβαλεῖν ὑπέσχετο καὶ αὐτὸς μέ- (220 v. A)
ρος τι τοῦ τιμήματος · εἰώθασι γὰρ πολλάκις ἐλπίσι βελτιόνων ὑποκλεπτόμενοι ἄνθρωποι τῶν ἐλαττόνων καταφρονεῖν. ἀδείας οὖν ἐντεῦθεν δραξάμεναι πρὸς τὸ φανερώτερον ἐποιοῦντο τῶν κτημάτων
295 τὴν ἀπεμπώλησιν, καὶ πᾶν τὸ ἐκεῖθεν αὐταῖς πορισθὲν διενείμαντο πένησιν.

Τούτων οὕτως ἐχόντων ἧκε καὶ τῆς τῶν γάμων παρασκευῆς ἡ ἐμπρόθεσμος καὶ ὁ μνηστὴρ ὅλος ἦν ἐμπαράσκευος καὶ πρὸς τὴν ἐκείνων ἐκπλήρωσιν ἕτοιμος, μόνον δὲ τὸ τῆς νύμφης πρὸς τοῦτο
300 λαβεῖν ἐκδεχόμενος σύνθημα . καὶ δή τινας τῶν συνήθων παραλα-

---

(10) Cfr. *Act. Ap.* V 1-11.
(11) Cfr. *Matth.* XXV, 45.

rono dalla fidanzata e le dissero ciò che era stato detto loro dal pretendente, e come egli avesse tutto pronto per accoglierla, la fanciulla, avendo udito, rispose ai messaggeri con franchezza e tranquillità: « Non c'è niente fra me e lo sposo mortale, perché io sono serva di Cristo e desidero sposarmi con Lui, poiché l'anima mia si è attaccata a Lui ([12]), ed ho premura di scoprire dove attende il mio amato. So, infatti, che collocherà sulla roccia i miei piedi e che drizzerà i miei passi sulla via della salvezza e che salverà dal leone la mia anima [e dalla zampa del cane la mia figlia unica ([13])], perché Egli è il mio Signore ed io prostrandomi Lo venero e a Lui solo indirizzerò le mie preghiere e farò l'offerta della mia lode ([14]), e perché per Lui sono pronta a sopportare colpi e frustate ed infine ad essere condotta alla morte, per il fatto che Egli mi offrirà accanto a sé un'esistenza immortale e un regno eterno ».

Appena, dunque, i messaggeri, ritornati, riferirono al pretendente la volontà di Lucia e la immutabilità della sua fede, e che desiderava Cristo come solo sposo e che disprezzava i loro dei e gli editti regi e lui, a costui la difesa si trasformò in una pazzia evidente, perché l'amore, quando perde, diventa perfino follia. Si adirava egli, infatti, udendo che Lucia disprezzava le sue nozze a causa di Cristo, e batteva i piedi impazientemente, si rattristava, si sdegnava, gemeva e non poteva emettere la voce e parlare, e la lingua era priva di saliva e le labbra per la fiamma interna erano inaridite, e da ogni parte si girava per vedere se in qualche posto trovasse qualche consigliere per ciò che cercava.

Ma, appena da ogni parte è respinto per l'ostinatezza delle sue intenzioni, prendendo il rimedio che agli stolti, in queste disgrazie, è piú a portata di mano, cioè la vendetta, si affrettava a muovere l'offensiva. E subito Pascasio — costui, infatti, governava allora la Sicilia, al tempo di Diocleziano — udí costui cantare. E gli raccontava le vicende della fidanzata, e lamentava tragicamente l'accaduto e « Lucia » diceva « la mia fidanzata, disprezza gli dei romani e i decreti

βῶν, οἷς πλέον τῶν ἄλλων τὰ μυστικώτερα αὐτοῦ τῶν βουλευμάτων ἐνεπιστεύετο, τῇ νύμφῃ προσεπιπέμπει.

Ὡς δὲ οἱ σταλέντες πρὸς / τὴν παρθένον ἔφθασαν καὶ τὰ παρὰ τοῦ μνηστῆρος αὐτοῖς λεχθέντα ταύτῃ ἀπήγγειλαν καὶ ὡς ἕτοιμά (220 v. B)
305 εἰσιν αὐτῷ πάντα τὰ πρὸς ἐκείνης ὑποδοχήν, « Οὐδὲν ἐμοὶ καὶ φθαρτῷ νυμφίῳ », ἀνυποστόλως καὶ ἀδεῶς ἡ παρθένος ἀκούσασα πρὸς τοὺς μηνυτὰς ἀπεκρίνατο « ἐγὼ γὰρ δούλη Χριστοῦ εἰμι καὶ αὐτῷ νυμφευθῆναι ἐπείγομαι, ὅτι ἐκολλήθη μου ἡ ψυχὴ ὀπίσω αὐτοῦ ([12]) καὶ καταλαβεῖν ἐπισπεύδω, ὅποι μένει ὁ ἐμὸς ἐραστής · οἶδα γὰρ
310 ὅτι στήσει ἐπὶ πέτραν τοὺς πόδας μου καὶ κατευθύνει μου τὰ διαβήματα πρὸς σωτηρίας ὁδὸν καὶ ῥύσεται ἐκ λέοντος τὴν ψυχήν μου [καὶ ἐκ χειρὸς κυνός τὴν μονογενῆ μου ([13])], ὅτι αὐτός ἐστι κύριός μου καὶ προσκυνοῦσα λατρεύω αὐτῷ καὶ αὐτῷ μόνῳ ἀποδιδοῦσα τὰς εὐχάς μου θύσω θυσίαν αἰνέσεως ([14]) / καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ πλη- (221 r. A)
315 γὰς ἑτοίμη εἰμὶ καὶ μάστιγας ὑπομεῖναι καὶ πρὸς θάνατον ἀπαχθῆναι τὸ τελευταῖον, ὅτι ἀθάνατόν μοι σὺν αὐτῷ παρέξει τὴν ὕπαρξιν καὶ τὴν βασιλείαν ἀΐδιον ».

Ὡς οὖν πρὸς τὸν μνηστῆρα τὸ ἀπαράκλητον Λουκίας οἱ μηνυταὶ ὑποστρέψαντες εἰρήκαν καὶ τὸ τῆς πίστεως ἀμετάθετον, καὶ ὅτι
320 Χριστὸν μόνον νυμφίον ποθεῖ καὶ θεῶν αὐτῶν καὶ τῶν βασιλικῶν διατάξεων κἀκείνου καταφρονεῖ, γίνεται τούτῳ τὰ τῆς ἀπολογίας μανία σαφής · ἔρως γὰρ ἀποτυχὼν καὶ μαίνεται · ἀκούσας γάρ, ὡς Λουκία τοὺς πρὸς ἐκεῖνον γάμους ἀτιμάζει διὰ Χριστόν, ἤσχαλλεν, ἐσφάδαζεν, ἠνιᾶτο, ἐδυσφόρει, ἔστενεν καὶ πρὸς τῷ λόγῳ καὶ
325 τὴν φωνὴν ἀνεκόπτετο / καὶ ἡ γλῶττα τοῦ πτυέλου ἐπαπεστέρητο καὶ τὰ χείλη ὑπὸ τῆς ἔνδοθεν καύσεως ἐξηραίνετο καὶ πανταχόθεν περιεστρέφετο, εἴ πού τινα σύμβουλον εὕροι πρὸς τὸ ζητούμενον. (221 r. B)

Ὡς δὲ πάντοθεν διὰ τὸ ἀνέκφ<ε>υκτον τοῦ σκοποῦ ἀπεκρούετο, τὸ ἐν ταῖς τοιαύταις ἀτυχίαις τοῖς εὐηθεστέροις προχειρότατον
330 λαβὼν φάρμακον, δηλαδὴ τὸ τιμωρεῖσθαι, ἀμύνειν ἠπείγετο. καὶ αὐτίκα Πασχασίου τοῦτον εἶχεν ἡ ἀκοὴ κατεπᾴδοντα · τούτῳ γὰρ παρὰ Διοκλητιανοῦ τῷ τοτε τὰ τῶν Σικελῶν ἐπεπίστευτο . καὶ τὰ τῆς μνηστῆς αὐτῷ διεγόρευε καὶ ἐξετραγῴδει τὴν συμφορὰν καὶ ὅτι

(12) Cfr. *Ps.* LXII 9.
(13) Cfr. *Ps.* CXV 8.
(14) Cfr. *Ps.* XXXIX 3 + XXI 21-22.

regi, perché si è rivolta ai Cristiani e dichiara dio immortale colui che è stato abbattuto in Palestina e, dando a lui tutto l'amore e la venerazione e il rispetto, detesta i nostri dei ».

Dunque, il governatore (15), non solo seguendo costui che lo spingeva contro i Cristiani, ma eccitando anhce da se stesso, quanto più era possibile, e la sua brutalità e la implacabilità contro la religione, giacché portava in seno il padre della menzogna o, per dire più veracemente, da quello era completamente portato, subito s'accende nell'animo. E, piú presto che non si dica, accorrono veloci servi, ed eseguono l'ordine dato ad essi, di consegnare, cioè, Lucia a quel tribunale. Ed essi, divenuti alati, e non solo per le parole di lui, occupano la casa in cui viveva colei che non smentiva il suo nome, Lucia, e la conducono dal governatore.

Appena fu davanti al tribunale, essa, coraggiosa in grazia di Colui che fa sí che non si può essere uccisi da coloro che uccidono il corpo e che coloro i quali a causa del suo nome sono portati davanti ai re e ai governatori non devono curarsi di ciò che bisogna rispondere, si rivolgeva al tiranno, come ad uno dei molti, con parole imperturbabili e con fermi pensieri, nessun conto facendo di lui, poiché era divenuta di colpo immensamente potente. L'anima infatti, una volta presa dall'amore di Dio, non considera affatto la superbia e la grandezza delle apparenze terrene.

Ma Pascasio, piantando l'occhio sulla vergine e vedendola rimanere accanto a lui imperturbabile e tranquilla, per scuotere da questi preludi la stabilità delle sue opinioni e la floridezza del suo sguardo e la convenienza delle sue parole, mostra subito la sua potenza guardando verso di lei terribilmente e cupamente con molta asprezza e con ferino digrignamento dei denti: « Dunque tu sei Lucia » dice « colei che disprezza le disposizioni regie e che fa violenza agli dei immortali! Ma sappi bene che se non ti assoggetterai agli ordini dei potenti, ubbidendo a me che ti consiglio cose utili, e non darai ai

« Λουκία, » ἔλεγεν « ἡ ἐμὴ μνηστή, θεῶν τῶν μεγίστων καὶ τῶν
335 βασιλικῶν θεσπισμάτων καταφρονεῖ μετὰ Χριστιανῶν ἀναστρεφομένη
καὶ τὸν ἐν Παλαιστίνῃ ἐκεῖνον στρωθέντα ἀθάνατον ὁμολογοῦσα
θεὸν / πᾶσάν τε αὐτῷ τιμὴν καὶ σέβας καὶ προσκύνησιν ἀπονέμου- 221 v. A
σα τῶν ἡμετέρων καταπτύει θεῶν ».

Ὁ γοῦν ἡγεμὼν (15) οὐ μόνον τοῦτον κατὰ Χριστιανῶν ἔχων
340 διερεθίζοντα, ἀλλὰ καὶ οἴκοθεν ὅτι πλείστην τὴν θηριωδίαν ἐξαπ-
τῶν κατὰ τῆς εὐσεβείας καὶ τὴν ἀπήνειαν, ὡς τὸν τοῦ ψεύδους πα-
τέρα περιφέρων ἐγκόλπιον ἤ, τό γε ἀληθέστερον εἰπεῖν, ὑπ' ἐκείνου
ὅλος φερόμενος, εὐθὺς ἀνάπτεται τῷ θυμῷ . καὶ δή, θᾶττον ἢ λό-
γος, περίστανται αὐτῷ ὑπηρέται ὀξεῖς καὶ <ποιοῦσι> τὸ πρὸς ἐκεί-
345 νους πρόσταγμα, ὡς ἀνάρπαστον Λουκίαν τῷ ἐκείνῳ παραστήσωσι
βήματι. οἱ δὲ μόνον οὐχὶ τῷ ἐκείνου λόγῳ γεγονότες ὑπόπτεροι τὸν
οἰκίσκον, ἐν ᾧ ἡ φερώνυμος / διῆγε Λουκία, καταλαβόντες, πρὸς 221 v. B
τὸν ἡγεμόνα ταύτην ἀπάγουσιν.

Ὡς δὲ παρέστη τῷ βήματι, θαρροῦσα τῷ μὴ φονεῖσθαι κελεύ-
350 οντι ἀπὸ τῶν ἀποκτανόντων τὸ σῶμα, μηδὲ μεριμνᾶν τί δεῖ ἀποκρίνα-
σθαι τοὺς ἕνεκεν τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ ἐπὶ βασιλεῖς ἀγομένους καὶ
ἡγεμόνας, ἀταράχῳ τῷ λογισμῷ καὶ στερρῷ τῷ φρονήματι τῷ τυ-
ράννῳ, ὡς ἑνὶ τῶν πολλῶν, ἐνητένιζε μηδένα λόγον ἐκείνου ποιου-
μένη διὰ τὸ τῆς ἐξουσίας τάχα ὑπέρογκον · ψυχὴ γὰρ ἅπαξ ἁλοῦ-
355 σα τῷ πρὸς θεὸν ἔρωτι ἐν οὐδενὶ τὰ τῶν γηΐνων φαντασιῶν σοβαρὰ
καὶ ὑπέρογκα τίθεται.

Ὁ δὲ Πασχάσιος, πρὸς τὴν παρθένον ἐρείσας τὸν ὀφθαλμὸν
καὶ ἀταράχως οὑτωσὶ καὶ ἀδεῶς ὑπονοήσας παρισταμένην αὐτῷ τό
τε φρονήματος αὐτῆς σταθηρὸν καὶ τὸ τῆς ὄψεως ἀνθηρὸν / καὶ τὸ 222 r. A
360 τοῦ λογισμοῦ καίριον κατασεῖσαι ἐξ αὐτῶν προοιμίων βουλόμενος,
εὐθὺς τὰ τῆς ἐξουσίας ἐνδείκνυται καὶ μετὰ πολλῆς τῆς αὐστηρίας
καὶ θηριώδους βρυγμοῦ τιτανῶδες αὐτῇ καὶ βλοσυρὸν ἐνιδὼν « Σὺ εἶ
Λουκία » φησίν « ἡ τῶν βασιλικῶν θεσπισμάτων καταφρονοῦσα καὶ
τοὺς ἀθανάτους θεοὺς ἐνυβρίζουσα . ἀλλ' εὖ ἴσθι ὡς, εἰ μὴ χρηστὰ

(15) Ho tradotto come « «governatore » il titolo ἡγεμών, poiché questo vocabolo fu usato, come il latino *praeses*, a indicare genericamente tanto i governatori senatorii (particolarmente i *delegati Aug. pr. pr.* = πρεσβ. καὶ ἀντιστρ. Σεβ., e non di rado anche i proconsoli = ἀνθύπατοι) quanto quelli equestri: cfr. G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma, 1952, app. III, p. 562 sgg.

sommi dei l'onore che si conviene, imparerai con l'esperienza il meglio e saprai chiaramente chi sono i nostri dei, come sempre erano, sono ed eternamente saranno immortali e infinitamente gloriosi; e saprai chi è mai colui che tu veneri anche se crocifisso, e come, pur essendo uomo ed essendo stato condotto dai Giudei in giudizio ed essendo stato condannato alla pena capitale, da te è stato considerato Dio, e se è capace di strapparti dalle mie mani ».

E la Santa, non essendo nè ostinata nè paurosa, ma perché considerava dardi da stolto le osservazioni di lui, con conveniente serietà gli dava questa splendida risposta: « Ubbidire alle disposizioni dei re, finché hanno riguardo della religione e non tendono affatto ad allontanarci da Dio, non è segno di pensiero saggio e di mente sana, ma è santo cedere piuttosto che togliere loro l'onore che si conviene. Noi, infatti, nella nostra Scrittura (16) impariamo e a temere Iddio e ad onorare i re. Ma quando decidono qualcosa che si allontana dalla decenza e insistono nel voler cambiare il buon ordine in disordine e di ledere nella dignità dell'anima di colui che è fatto a immagine e somiglianza Colui che ne foggiò la figura, e, cosa peggiore di tutte, quando vogliono trasferire agl'idoli senza anima l'onore di Dio, non solo bisogna non curarsi di coloro che così parlano, ma anche disubbidire ad essi ed averli in spregio, perché agiscono empiamente, e bisogna che contro costoro si pongano ostilmente coloro che hanno senno. E il fatto che io accuso i tuoi dei e disprezzo le loro azioni dimostra chiaramente a tutti non solo che non sono dei, ma opera della mano umana e, a dire il vero, idoli di uomini malvagi. Ed essi, poiché non possono sapere che cosa sono o saranno e poiché non possono offrire a se stessi la salvezza secondo il fondamento del soccorso, come potranno essere datori di salvezza per gli altri? Alcuni di loro infatti siedono — e vana è la loro posizione e immobile, perché data loro dall'artefice e non dal loro principio — e non possono affatto alzarsi e andare in altro luogo. Altri avendo avuto una posizione eretta stanno dritti, inclinandosi o piegando un poco il ginocchio, ma mantengono immutabile la misura della posizione data dall'artista, e non pos-

365 συμβουλεύοντί σοι πεισθεῖσά μοι τοῖς τῶν κρατούντων ὑπείξεις προσ-
τάγμασι καὶ τὴν προσήκουσαν τιμὴν τοῖς μεγίστοις θεοῖς ἀπονέμοις,
πείρᾳ μαθήσῃ τὰ κρείττονα καὶ εἴσῃ σαφῶς, τίνες μὲν οἱ ἡμέτεροι
θεοί, ὡς ἦσαν ἀεὶ καὶ εἰσὶ καὶ ἔσονται δι' αἰῶνος ἀθάνατοί τε ὄν-
τες καὶ δόξαν ἄπειρον ἔχοντες, τίς δὲ ὃν σέβῃ ἐσταυρωμένον πῶς
370 ἄνθρωπος ὢν καὶ ὑπὸ Ἰουδαίων ὡς κα/κοῦργος εἰς δίκην ἀχθεὶς 222 r. B
καὶ τὰ δεινότατα πεπονθὼς θεός σοι νενόμισται, καὶ εἰ δυνατός ἐστι
τῶν ἐμῶν σε ἐξελέσθαι χειρῶν ».

Καὶ ἡ ἁγία οὐκ ἀτεράμων οὖσα οὐδὲ ψοφοδε[τ]ής, ἀλλὰ νηπίων
βέλη τὰς ἐκείνου ἡγησαμένη προτάσεις, μετὰ τῆς προσηκούσης
375 σεμνότητος λαμπρὰς ἐποίει καὶ τὰς ἀντιθέσεις αὐτῷ, « Τὸ μὲν βα-
σιλικοῖς ἀντερεῖν θεσπίσμασι » λέγουσα « μέχρι ὅτου πρὸς εὐσέβειαν
ὁρῶσι καὶ μήπω τέλεον θεοῦ ἀποτέμνουσι, οὐκ ἔστι σώφρονος λο-
γισμοῦ, οὐδὲ διανοίας ὑγιαινούσης τεκμήριον, ἀλλὰ καὶ ὑπείκειν
μᾶλλον καὶ τὴν πρέπουσαν τούτοις ἀπονέμειν τιμὴν ὅσιον· ἡμεῖς
380 γὰρ καὶ θεὸν φοβεῖσθαι καὶ βασιλέα τιμᾶν παρὰ τῆς ἡμετέρας
γραφῆς (16) διδασκόμεθα. ὅταν δὲ θεσπίζωσί τι πόρρω τοῦ πρέπον-
τος καὶ φιλονεικῶσι τὴν εὐταξίαν / εἰς ἀταξίαν μεταβαλεῖν καὶ 222 v. A
τὴν ψυχικὴν ἀξίαν τοῦ κατ' εἰκόνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν *** ζημιῶσαι τὸ
πλάσμα τὸν πλάσαντα καί, τὸ πάντων δεινότερον, τὴν τοῦ θεοῦ τι-
385 μὴν ἐπὶ τοῖς ἀψύχοις ξοάνοις μετενεγκεῖν, οὐ μόνον τοὺς οὕτω λέ-
γοντας δεῖ περιφρονεῖν, ἀλλὰ καὶ ἀντιπείθεσθαι τούτοις καὶ ἐλέ-
γχειν αὐτοὺς ὡς ἀσεβῆ πράττοντας καὶ φιλονείκως ἵστασθαι πρὸς
αὐτοὺς τούς γε νοῦν ἔχοντας. ὅτι δὲ τὰ τῶν σῶν θεῶν καὶ παρ'
ἐμοῦ διαβάλλονται καὶ ἐμπτύονται αὐτὰ ἐκείνων τὰ πρακταῖα φα-
390 νερῶς ἐπὶ πᾶσι κατηγορεῖ οὐ μόνον ὅτι θεοὶ οὔκ εἰσιν, ἀλλ' ἀνθρω-
πίνης ἔργα χειρὸς καὶ ἀνδρῶν κακοδαιμόνων, ὡς ἀληθῶς, εἴδωλα.
οἱ μηδὲ ἑαυτούς, ὅ τί ποτέ εἰσιν ἢ ἔσονται, γνῶναι δυνάμενοι ἢ τὰς
σωτηρίας πρὸς βοηθείας ὑπόθεσιν ἑαυτοῖς παρέχειν ἰσχύοντες, πῶς / 222 v. B
ἄρα ἑτέροις σωτηρίας γενήσονται πρόξενοι; οἱ μὲν γὰρ κάθηνται
395 — καὶ ματαία αὐτοῖς ἡ ἕδρα πέφυκε καὶ ἀκίνητος, ὡς παρὰ τοῦ τεχ-
νίτου τούτοις δοθεῖσα καὶ οὐ παρὰ τῆς ἐκείνων ἀρχῆς — μή τ' ἀ-
ναστῆναι ὅλως μή τε μὴν μεταβῆναι δυνάμενοι, οἱ δὲ λαχόντες τὴν
ἀναστήλωσιν ὄρθιοι ἵστανται, κλίνοντες ἢ κάμπτοντες οὐδ' ὅλως γόνυ,
ἀλλὰ τῆς τοῦ τεχνίτου θέσεως τὸν ὅρον φυλάττοντες ἀμετάθετον μή

(16) Cfr. *I Petr.* 2, 17 (*Matth.* XXII 21, *Marc.* XII 17, *Luc.* XX 24).

sono emettere voce dalla laringe né parole dalla bocca, e non guardano con gli occhi e non odono con le orecchie, non fanno gesti con le mani e non si muovono coi piedi. Ben dunque il Salmista, riguardo a loro imprecando che a costoro siano uguali coloro che l'hanno fabbricato e tutti coloro che credono in essi, mostrò chi è il mio Cristo, che tu stesso per insulto chiami crocifisso, e che non è un uomo debole, come tu dici cianciando fuor di luogo, ma Dio che esiste da sempre, che è senza principio ed eterno e che governa da secoli, eternamente e senza sosta, insieme al Padre ed allo Spirito. Sarebbe stato conveniente che io prima ti manifestassi la verità per mezzo dei nostri, senza pompare la mirra del letame e senza cercare il farmaco salvatore negli orinali, ma, per fornirti una testimonianza piú persuasiva, che ti convinca piuttosto per opera dei tuoi — le testimonianze contro i propri, le quali vengano dagli avversari, infatti, come possono avere una convalida piú degna di fede? — ascolta il saggio Sofocle parlare su ciò: " E' Dio colui che costruí il cielo e la larga terra e il rallegrante flutto del mare e la forza dei venti " (18).

Ma voi, sviati dalla leggerezza delle vostre menti e da molta stolidità, avete innalzato statue agli dei che hanno compiuto azioni disonorevoli e vergognose e, fuorviando l'onore di Colui che vi ha fatto, vi siete presi malamente costoro, affinché, nel fare cose simili alle loro, poteste trovarli consenzienti e addirittura averli come esempio di turpi azioni. Non solo, ma anche Orfeo — che voi ritenete insigne e dedito in sommo grado alle Muse — dai battiti della cui lira, come voi dite, tutte le cose sono trascinate, cosí pressappoco sulla vostra stoltezza parlò: " Gli uomini nè sanno capire il male che so-

400 τ' ἐκ τούτων λάρυγγος φωνὴν μή τε λόγον ἐκ τοῦ στόματος προϊέμενοι μή τ' οὖν τοῖς ὄμμασιν ἀτενίζοντες μή τ' ἀκούοντες τοῖς ὠσὶν ἢ ταῖς χερσὶ ψηλαφῶντες ἢ τοῖς ποσὶ μεταβαίνοντες. εὐστόχως οὖν ὁ ψαλμῳδὸς περὶ αὐτῶν ἐπαρώμενος ὁμοίους γενέσθαι τούτοις τοὺς ποιοῦντας αὐτοὺς καὶ πάντας τοὺς πεποιθότας / ἐπ' αὐτοῖς ἀπεφή- (223 r. A)
405 νατο (17), τίς δέ ἐστιν ὁ ἐμὸς Χριστός, ὃν αὐτὸς ἐσταυρωμένον ἐφ' ὕβρει καλεῖς καὶ ὅτι οὐκ ἄνθρωπός ἐστι ψιλός, ὡς ληρῶν παρασύρεις αὐτός, ἀλλὰ καὶ Θεὸς προαιώνιος ἄναρχός τε καὶ ἀΐδιος, πρὸ αἰώνων ὑπάρχων σὺν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Πνεύματι αἰωνίως καὶ ἀμερίστως. ἔδει μὲν ἡμᾶς ἀπὸ τῶν ἡμετέρων πρός σε τὰς παραστάσεις
410 τῆς ἀληθείας ποιήσασθαι πρότερον καὶ μὴ παρὰ βορβόρου μῦρον ἡμᾶς ἐπαντλεῖν μή τ' ἐκ κανθάρων ζητεῖν ἀλεξητήριον φάρμακον, ἀλλ' ἵνα πιθανώτεραν τὴν μαρτυρίαν προσάξω σοι, πείθουσάν σε μᾶλλον ἀπὸ τῶν σῶν — αἱ γὰρ ἀπὸ τῶν ἀντικειμένων πρὸς τοὺς οἰκείους προσαγόμεναι μαρτυρίαι παρὰ τῶν ἄντικρυς ἀξιοπιστότεράν
415 πως / τὴν βεβαίωσιν ἔχουσιν; — ἄκουσον τοῦ σοῦ σοφοῦ Σοφοκλέους (223 r. B) περὶ αὐτοῦ λέγοντος· " Ἔστι θεός, ὃς οὐρανὸν ἔτευξε καὶ γαῖαν μακρὰν πόντου τε χαροποιὸν οἶδμα καὶ ἀνέμων βίας " (18)· ἀλλ' ἐξ ἐλαφρίας φρενῶν καὶ εὐηθείας πολλῆς πλανηθέντες ὑμεῖς θεῶν ἀγάλματα τῶν δεδρακότων τὰ ἄτιμα τῆς αἰσχύνης ἔργα ἱδρύσατε
420 ἑαυτοῖς καὶ τὸ σέβας τοῦ πεποιηκότος ὑμᾶς πλανώμενοι κακῶς αὐτοὺς ἀπονέμετε, ὡς ἂν καὶ ὑμεῖς τὰ ὅμοια δρῶντες αὐτοῖς συνηγόρους ἔχοιτε τούτους καὶ τῆς τῶν κακῶν ἐργασίας παράδειγμα. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ Ὀρφεῦς, ὁ παρ' ὑμῖν περίβλεπτος καὶ μουσουργικώτατος, οὗ τῆς λύρας τοῖς κρούμασιν, ὡς ὑμεῖς φατε, πάντα καθέλ-

(17) Cfr. *Ps.* CXXXIV 15-18.

(18) Questo frammento (già pubblicato fra i *fragmenta adespota* di Sofocle da A. NAUCK, *Trag. Graec. Fragmenta*^{2}, Lipsia, 1889, fr. 1025, e da A. PEARSON, *The fragments of Sophocles*, Cambridge, 1917, fr. 1126) fu inventato in ambiente giudaico-ellenistico a sostegno della polemica contro il politeismo, ed ebbe fortuna presso gli autori cristiani dagli apologeti agli scrittori bizantini: cfr. le citazioni del Nauck e del Pearson, *locc. citt.*: Athen. *Suppl. pro christ.* 5; Iust. *Coh. ad gent.* 18, *De monarch.* 2 p. 130; Clem. Alex. *Strom.* 5. 14 p. 717; Euseb. *Praep. ev.* 13 p. 680 D; Cyrill Alex. *C. Iul.* I p. 32 A: Theodor. *Therap.* 7 p. 109, 36; Ioann. Mal. *Chron.* p. 40 ed. Bonn.; GEORG. CEDR., *Hist. comp.* 1 p. 82, 9; *Cod. Neap.* II F 9 fol. 140v.

Tutti gli autori, che riferiscono il frammento pseudo-sofocleo, presentano χαροπόν, lezione giusta, e non, come il nostro agiografo, χαροποιόν, che tuttavia ho voluto mantenere nel testo.

pravviene, nè sanno sfuggire la sventura che è lontana „ (19).

E insieme a questi anche il Cherronesio Plutarco, il vostro sapiente, ridendo della vostra stupida stoltezza, disse: " Gli dei furono uomini e poi per qualche loro beneficio o qualche loro virtù o qualche loro atto di valore furono onorati dagli uomini, che, nati dopo e non conoscendo l'opinione degli antenati, sacrificarono ad essi come a dei celesti „ (20).

E non solo ciò è terribile, ma inoltre per chi vuole con esatta mira dire parola per parola le loro indegne e vergognose azioni, i tuoi dei nelle loro stesse opinioni si oppongono l'uno all'altro. Io, infatti, per non sporcarmi le labbra e la lingua parlando di queste cose, in considerazione della indegnità e della turpitudine di costoro — ché nessuna santità vi è in essi, anche se l'abilità di un oratore volesse introdurla. Come infatti uno potrebbe santificare con le parole ciò che non è santo? — volevo passare queste cose sotto silenzio, ma, affinché tu non creda che io cerchi di esimermi, perché priva di mezzi, parlerò sulle loro assurdità, manifeste ed evidenti a tutti, senza tacere di nulla. Chi, infatti, non conosce la tua dea Afrodite, nata turpemente, la quale è maestra di fornicazione e di dissolutezza, contrariamente alla tua dea Artemide, arciera e saettatrice degli stranieri, la quale opera contro l'opinione della saggezza e ama la verginità, come voi dite? E chi non riderà ad udire la duplice formazione del tuo dio androgino? E il fulmine della figlia di Cadmo? e il taglio di Efesto sul capo di Zeus, dal quale balzò fuori la tua dea armata? e la sorte dei tre fratelli, ai quali toccò a uno il cielo, all'altro il mare, e al terzo il regno degli inferi? e il malvagio sollevamento del fanciullo pastore, tirato in alto pei capelli dagli artigli

425 κεται, οὑτωσί πως, περὶ τῆς ὑμετέρας (καθυπεσήμανε ματαιότητος, " Οὔτε κακοῖο προσερχομένοιο νοῆσαι / φῶτες „ εἰπών " οὔτ' ἄποθεν μάλ' ἀποτρέψαι κακότητος ἔχουσιν „ (19). <σὺν> οἷς καὶ ὁ Χερρονήσιος Πλούταρχος, ὁ σοφὸς ὑμῶν, ἔφη περὶ αὐτῶν, τῆς ὑμετέρας (ἠλιθιώτητος καταγελῶν τὸ μωρόν, ὅτι " Ἄνθρωποι γεγόνασιν
430 οἱ θεοί· καὶ δι' εὐεργεσίας τινὰς ἢ ἀρετὰς ἢ ἀνδρείας αὐτοὺς ἐτίμησαν, οἷς οἱ μετὰ ταῦτα ἄνθρωποι τὴν τῶν προγόνων ἀγνοοῦντες γνώμην ὡς ἐπουρανίοις θεοῖς ἐθυσίασαν „ (20). [223 v. A]

Καὶ οὐ τοῦτο μόνον δεινόν, ἀλλ' ἔτι καὶ ἐν αὐτοῖς τοῖς αὐτῶν δόγμασιν ἀλλήλοις οἱ θεοί σου ἀντίκεινται τοῖς ἠκριβωμένῳ στο-
435 χασμῷ κατ' ἔπος εἰπεῖν βουλομένοις τὰ ἄτιμα τῆς αἰσχύνης ἔργα αὐτῶν· ἐγὼ γάρ, ἵνα μὴ καὶ χείλη καὶ γλῶτταν μολύνω ταῦτα διηγουμένη, εὐλαβουμένη τὸ ἐπὶ τούτοις ἄσεμνον καὶ αἰσχρόν — σεμνότης γὰρ τούτοις οὐδεμία παρακολουθεῖ, κἂν δεινότης ῥήτορος βουληθείη / ταύτην προσαγαγεῖν· πῶς γὰρ ἄν τις σεμνολογήσῃ τὰ
440 ἄσεμνα; — ἐβουλόμην ταῦτα παραδοῦναι σιγῇ, ἀλλ', ἵνα μὴ δόξῃς ἀποροῦσάν με παραιτεῖσθαι, ἐπὶ φανεροῖς ἐκείνων καὶ πᾶσι δήλοις τοῖς ἀτοπήμασι λέγω σιωπῶσα μηδέν· τίς γὰρ οὐκ οἶδε τὴν αἰσχρογενῆ σου θεὰν Ἀφροδίτην, ἣ πορνείας καὶ ἀσελγείας ἐστὶ διδάσκαλος, τῆς τοξικῆς σου καὶ ξενοκτόνου θεοῦ Ἀρτέμιδος τοῖς δόγ- [223 v. B]
445 μασιν ἀντιπίπτουσαν, τῆς σωφροσύνης κατὰ τὸ δοκοῦν ἀντιποιουμένης καὶ παρθενίαν ἀσπαζομένης, ὡς ὑμεῖς λέγετε; τίς δὲ οὐ διαγελάσει ἀκούων τὴν τοῦ ἀνδρογύνου σου θεοῦ διπλῆν γένεσιν; καὶ τὸν τῆς Κάδμου θυγατρὸς κεραυνόν; καὶ τὴν παρὰ τοῦ Ἡφαίστου τοῦ Διὸς κεφαλῆς διχοτόμησιν, ἐξ ἧς ἡ ἔνοπλός σου ἐξῆλθε θεά;
450 καὶ τὸν κλῆρον τῶν τριῶν / ἀδελφῶν, ὧν τῷ μὲν ὁ οὐρανός, τῷ δὲ θάλαττα, τῷ δὲ τὰ καταχθόνια ἔλαχε; καὶ τοῦ αἰπόλου μείρακος τὴν ἐκ τριχῶν ἐκκρεμαμένην δι' ὀνύχων τοῦ εἰς ὄρνιν δι' αὐτὸν με- [224 r. A]

(19) Questo frammento — edito negli *Orphic. Fragmenta* di O. KERN, Berlino, 1922: fr. 233, p. 246 — è utilizzato contro gli idoli pagani anche da Giovanni Malala (*Chron.* IV 91) e da Giorgio Cedreno (*Hist. Comp.* I 103 B.): cfr. il *Martyr. Sanctae* Αἰκατερίν. 11, p. 52 Viteau. Il nostro testo, corrotto in vari punti, presenta: *κακίω προσερχόμενοι* e *οὔτε ποῖον μάλα προτρέψαι*, che è lezione ricorrente nella tradizione di Giovanni Malala.

(20) Falsificata, evidentemente, è anche questa citazione di Plutarco, il quale, del resto, in *De Is. et Os.* 23 aveva decisamente condannato le opinioni di Evemero, cui questo passo si ispira. In Giovanni Malala (*Chron.* III, 19 ...)

del tuo dio mutatosi in uccello, che il primo dei tuoi poeti, Omero, riunendo i tuoi dei nell'aurea casa di Zeus, colloca accanto a costoro come coppiere del nettare? (21). E se gli dei banchettano, in che differiscono dai mortali? Infatti, l'energia del cibo è reintegrazione di ciò che manca, mentre noi abbiamo imparato a credere e ad immaginarci la divinità priva di bisogni. Ma chi non è preso dal vomito all'udire la pigrizia e la passionalità di questi dei? Infatti il tuo dio Pan dai piedi di capra — così chiamato appropriatamente, perché generato a Penelope da tutti gli amanti (22) — amando appassionatamente e inseguendo la fanciulla trasformata in canne, come prima Dafne un altro, apparvero inferiori alle inseguite. Gli uomini, infatti, sono più forti delle donne per la forza della corsa, mentre quelli che voi adorate come dei apparvero più lenti. Non sono, dunque, dei ma uomini, e degli uomini quelli che soggiacciono più alle passioni, e sono obbligati a dire e a credere che il mio Cristo è capace di togliermi dalle tue mani. Ed ho pronti gli esempi: il mare che si divise e Israel che fu guidato da una colonna di fuoco e liberato dalla schiavitù, e il tiranno inseguitore che fu sommerso dalle onde (23). Non solo ma anche i tre giovani che in Babilonia a colui che la pensava come te dissero: "E' Dio nel cielo„ (24). E anche io, concordando con costoro, ti rispondo oggi che Iddio, mio Signore — dalla cui parola furono creati i cieli, e dal soffio della sua bocca venne la loro potenza (25) — è capace, come strappò Daniele (26) dalla fossa dei leoni, di strappare anche me dalle tue mani ».

ταβληθέντος θεοῦ σου κακίστην ἀνάβασιν, ὃν ὁ πρῶτος τῶν σῶν
ποιητῶν Ὅμηρος ἐν τῷ τοῦ Διὸς χρυσέῳ δαπέδῳ τοὺς σοὺς ἐκκλη-
455 σιάζων θεοὺς τοῦ νέκταρος οἰνοχόον τούτοις παρίστησιν (21); καὶ εἰ
εὐωχοῦνται θεοί, τί διενηνόκασι τῶν πολλῶν; βρώσεως γάρ ἐστιν
ἐνέργεια τοῦ ἐλλείποντος ἀναπλήρωσις · ἡμεῖς δὲ ἀνενδεὲς τὸ θεῖον
καὶ πιστεύειν καὶ δοξάζειν ἐμάθομεν. ἀλλὰ καὶ τὸ ἀδρανὲς ἐκεί-
νων τίς οὐκ ἀναπτύσει ἀκούων καὶ ἐμπαθές; ὁ γὰρ τραγόπους Πὰν
460 ὁ θεός σου, ὁ φερωνύμως οὕτω κληθεὶς ὡς παρὰ πάντων τῇ / Πη- 224 r.
νελώπῃ σπαρεὶς ἐραστῶν (22), ἐρῶν ἐμπαθῶς καὶ διώκων τὴν μετα-
βληθεῖσαν κόρην ἐς δόνακας, καθάπερ καὶ τὴν Δάφνην ἄλλος πρό-
τερον, τῶν διωκομένων ἐφάνησαν δεύτεροι · ἄνδρες γὰρ γυναικῶν
πρὸς εὐτονίαν δρόμου εἰσὶν ἰσχυρότεροι, οἱ δὲ παρ' ὑμῶν ὡς θεοὶ
465 προσκυνούμενοι καὶ αὐτῶν ἐφάνησαν ἀδρανέστεροι. οὐκοῦν οὐ θεοί,
ἀλλ' ἄνθρωποι καὶ ἀνθρώπων οἱ ἐμπαθέστεροι καὶ λέγεσθαι καὶ
νοεῖσθαι ὀφείλουσιν, ὅτι δὲ δυνατός ἐστιν ὁ ἐμὸς Χριστὸς ἐκ τῶν
σῶν ἐξελεῖν με χειρῶν. πρόχειρά μοι τὰ παραδείγματα, θάλασσα
σχιζομένη καὶ Ἰσραὴλ στύλῳ πυρὸς ὁδηγούμενος καὶ τῆς δουλείας
470 ἐλευθερούμενος καὶ ὁ διώκτης τύραννος καταποντιζόμενος (23). οὐ
μὴν ἀλλὰ καὶ οἱ ἐν Βαβυλῶνι τρεῖς νεανίαι, οἳ τὸ " Ἔστι θεὸς ἐν
οὐρανῷ „ τῷ τὰ ὅμοιά σοι ἀνοηταίνοντι ἔφησαν (24), μεθ' ὧν κἀγὼ
συνῳδά σοι προσ/φθέγγομαι σήμερον, ὅτι δυνατός ἐστιν ὁ ἄναρχός 224 v.
μου Θεός — οὗ τῷ λόγῳ οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν καὶ τῷ πνεύματι
475 τοῦ στόματος αὐτοῦ ἡ τούτων ἐνίδρυται δύναμις (25) — ὡς τὸν Δα-
νιὴλ (26) ἐκ τοῦ λάκκου τῶν θηρῶν, οὕτω κἀμὲ ἐκ τῶν σῶν ἐξελέ-
σθαι χειρῶν ».

---

queste concezioni evemeristiche sono riferite a Diodoro, in un passo che in molti punti è confrontabile col nostro: ὡς θεοὺς ἐπουρανίους ἐτίμουν καὶ ἐθυσίαζον αὐτοῖς; ὅτι, ἄνθρωποι γεγόνασιν οἱ θεοί; ὡς νομίζοντες δι' εὐεργεσίαν ἀθανάτους προσηγόρουν. Del resto poco dopo lo stesso Plutarco viene citato come testimone autorevole contro gli dei antropomorfi.

(21) Cfr. Hom. Λ 2, dove però si parla di Ebe e non di Ganimede.

(22) E' una, questa, delle varianti sulla nascita di Pan, alle cui fonti (cfr. O. Gruppe, *Griech. Myth. u. Religionsgesch.*, Monaco, 1906, p. 1390 n. 7) si può aggiungere Greg. Nat., *Or. IV c. Jul.* 77, MG 114.

(23) Cfr. *Ex.* XIV 19-31.

(24) Cfr. *Dan.* III.

(25) Cfr. *Ps.* XXXII 6.

(26) Cfr. *Dan.* VI 16-23.

E Pascasio avendo udito le cose cha la martire aveva detto cosí, una dopo l'altra, ed essendosi vergognato di essere stato biasimato apertamente, divenuto d'un subito muto, taceva per molto tempo, non potendo rispondere affatto a ciò che era stato detto. Ma, ritornato a stento in sé, disse: « A me non è necessario provarti chi è il tuo Dio e che essendo uomo fu condotto in giudizio dai suoi concittadini e crocifisso come malfattore tra i malfattori, poiché a tutti è evidente e manifesta la sua uccisione. Infatti, entrare in fatti noti e manifesti a tutti e questionare per dimostrare queste cose sarebbe un volere dimostrazioni eccessivamente zelanti, dal momento che la confutazione è data apertamente dalla stessa verità. Ma tu, pervenendo a tanta svergognatezza, hai osato far violenza agli dei immortali — e soprattutto all'amabile Afrodite che è guida di tutti i piaceri, e madre e tutrice della nostra natura — e disprezzare gli ordini imperiali. Ciò mi spinge alla difesa e mi eccita alla punizione. Per questa ragione ordinerò di certo che, anche se tu non lo voglia, ti gettino al piú presto in un bordello, e ti farò consegnare come oggetto di dissolutezza a chiunque lo desideri, affinché, contaminata nel corpo, non ti si veda piú oltre schernire i misteri della dea ».

Disse, e l'azione subito segue alle parole. E tosto i garzoni solerti, come fiere selvagge digrignando i denti, prendono la Santa e sollevandola in alto si accingevano a portarla al bordello. E quell'indegno proposito del tiranno avrebbe ottenuto lo scopo contro la modestia della vergine, se Colui che disperde i voleri dei gentili e gli stolti divisamenti di coloro che comandano cose sconvenienti non avesse biasimato la stoltezza e la vanità di costui. La Santa, infatti, trascinata a forza dai servi della empietà, cosí diceva al tiranno: « Il Signore mi soccorrerà e non temerò ciò che mi farà l'uomo » ([27]). Poi, sollevando l'occhio della mente al Signore, che può venire in aiuto al povero e salvarlo dalle mani dei piú forti, con queste parole pregava: « Presto mi protegga la tua compassione, o Signore. E alle mani dei nemici, i quali come fiere selvagge corrono su di me, non dare la mia anima, che puramente è stata promessa a te, ma liberala al piú presto, e salvami con la tua misericordia. E non permet-

Καὶ ὁ Πασχάσιος, τὰ καθ' εἱρμὸν οὑτωσὶ λεχθέντα παρὰ τῆς μάρτυρος ἀκουτισθεὶς καὶ φανερῶς ἐλεγχόμενος αἰσχυνθείς, ὥσπερ ἐννεὸς ἄντικρυς γεγονὼς ἐσιώπα ἐπὶ πολύ, μὴ δυνάμενος πρὸς τὰ ῥηθέντα κατ' οὐδὲν ἀποκρίνασθαι. εἰς ἑαυτὸν δὲ μόλις ἐλθών, « Ἐμοὶ μέν, τίς ἐστιν ὁ θεός σου » φησί « καὶ ὅπως ἄνθρωπος ὢν καὶ εἰς δίκην ἀχθεὶς παρὰ τῶν ὁμοφύλων ὡς κακοῦργος μετὰ κακούργων ἐσταύρωται, οὐκ ἀναγκαῖον νῦν ἀποδεικτικῶς παραστῆσαί σοι, φανερᾶς οὕτω καὶ πᾶσι δήλου οὔσης αὐτοῦ τῆς σφαγῆς· τὸ γὰρ ἐπὶ ἀριδήλοις / καὶ φανεροῖς πράγμασι πολυπραγμονεῖν καὶ πρὸς τὸ ἀποδεῖξαι ταῦτα φιλονεικεῖν περιττὴ τῆς ἀποδείξεως ἡ σπουδή, τῆς ἀληθείας ἀναφανδὸν φερούσης τὸν ἔλεγχον. πλὴν εἰς ὅπερ ἀναισχυντίας ἐλθοῦσα τετόλμηκας ἐξυβρῖσαι τοὺς ἀθανάτους θεούς, καὶ μάλιστα τὴν χαρίεσσαν Ἀφροδίτην καὶ χορηγὸν πασῶν ἡδονῶν καὶ τῆς ἡμετέρας φύσεως μητέρα καὶ φύλακα, αὐτῶν τε καταφρονῆσαι τῶν αὐτοκρατορικῶν διατάξεων. τοῦτο καὶ ἀμύνειν ἐπείγει καὶ διερεθίζει πρὸς τὴν ἐκδίκησιν. τῷ τοι τὴν ταχίστην ὅτι σε καὶ μὴ βουλομένην χαμαιτυπείῳ κελεύσω βαλεῖν καὶ τῷ βουλομένῳ παντὶ πρὸς ἀσελγείαν ἔκδοτόν σε γενέσθαι παρασκευάσω, ὡς ἂν καταχρανθεῖσα τῷ σώματι μὴ παραιτέρω φανῇς τὰ μυστήρια τῆς θεοῦ καταπαίζουσα ». /

Εἶπε. καὶ τὸ ἔργον εὐθὺς παρακολουθεῖ τῷ λόγῳ. καὶ ὑπηρέται δραστήριοι αὐτίκα ὥσπερ ἄγριοι θῆρες βρύχοντες τὴν ἁγίαν παραλαμβάνουσι καὶ πρὸς τὸ χαμαιτυπεῖον μετέωρον βαστάζοντες ἐσπούδαζον ἀγαγεῖν. καὶ πέρας ἂν εἶχε κατὰ τῆς σωφροσύνης τῆς παρθένου ἡ τοῦ τυράννου ἄσεμνος ἐκείνη ἐπιβουλή, εἰ μὴ ὁ διασκεδάζων βουλὰς ἐθνῶν καὶ ἀθέτων βουλὰς ματαίας ἀρχόντων τὸ ἐκείνου ἀσύνετον καὶ ἠλίθιον ἤλεγξεν· ἡ γὰρ ἁγία οὑτωσὶ ὑπὸ τῶν τῆς ἀσεβείας ὑπηρετῶν βίᾳ παρελκομένη ἔλεγε πρὸς τὸν τύραννον· « Κύριος ἐμοὶ βοηθὸς καὶ οὐ φοβηθήσομαι τί ποιήσει μοι ἄνθρωπος » ([27]). εἶτα τὸ τῆς διανοίας ὄμμα πρὸς τὸν ἐπικουρῆσαι δυνάμενον Κύριον τὸν ῥυόμενον πτωχὸν ἐκ χειρὸς στερεωτέρων αὐτοῦ / ἐπάρασα προσηύχετο λέγουσα· « Ταχὺ προκαταλαβέτωσάν με οἱ οἰκτιρμοί σου, Κύριε. καὶ μὴ παραδὸς εἰς χεῖρας ἐχθρῶν, τῶν ὡς ἀνημέρων θηρίων κατ' ἐμοῦ σπευδόντων, τὴν ἐμὴν ψυχὴν καθαρῶς ἐξομολογουμένην σοι, ἀλλὰ τάχυνον ῥῦσαι αὐτὴν καὶ σῶσόν με ἐνε-

(27) Cfr. *Ps.* CXVII 6.

tere che la tua serva veda questa sciagura disumana e molto dolorosa, ma conserva pura la mia verginità, perché a te fui gettata [dall'utero] dal ventre di mia madre. Tu sei il mio protettore. Come infatti gli occhi di una servetta guardano alle mani della sua padrona, cosí i miei occhi a te, o Signore, mio Dio (28). Custodiscimi, o Signore, come la pupilla dell'occhio, tienimi nella protezione delle tue divine ali (29) e conserva il mio corpo puro e intatto dalla turpitudine di costoro. Siano svergognati, siano costretti a rientrare in se stessi coloro che vogliono la mia anima; siano distolti subito con vergogna coloro che mi dicono cose cattive e riconoscano che ti chiami il Signore e che sei esaltato per l'eternità. Amen ».

E che? Colui che sempre sta vicino a coloro che sono contriti di cuore e che viene convinto da coloro che lo invocano con sincerità e che sempre offre l'orecchio ad ascoltare la richiesta dei giusti e che conserva salde le ossa della loro virtú, manda alla martire le forze angeliche, affinchè rimangono presso di lei e la conservino intatta dalla tempesta e immobile nel posto in cui cominciò a fare la preghiera.

Appena, dunque, le mani di questi carnefici si stancarono fino al punto che essi alzandosi desistettero di tirare, madidi di sudore e oppressi dall'eccessivo sforzo e, pur cercando, non potevano trovare un mezzo atto all'impresa, non avendo che fare, poiché la vergine stava come muro di bronzo, anche in ciò mostrando lo spirito la sua saldezza nella religione, essi rivoltisi al tiranno dissero che era loro impossibile l'esecuzione dell'impresa. « La udiamo, infatti, che intona contro noi certi canti, dai quali ci deriva l'indebolimento delle forze ».

Ed egli, vedendo che la fortissima sua potenza e la magnificenza della sua dignità erano offese da una giovane debole, piú di prima arse nell'animo, e ordina che siano portati al suo cospetto tutti i sacerdoti dei suoi dei e soprattutto quelli che erano celebri per l'arte magica e la facoltà divinatrice e che, come l'omerico Calcante, si van-

κεν τοῦ ἐλέους σου. καὶ μὴ δώσῃς τὴν δούλην σου τὴν ἀπάνθρωπον
ταύτην καὶ ἀσελγεστάτην ἰδεῖν διαφθοράν, ἀλλὰ καθαράν μου τὴν
515 παρθενίαν συντήρησον, ὅτι ἐπὶ σὲ ἐπερρίφην [ἐκ μήτρας] ἀπὸ γαστρὸς
μητρός μου. σύ μου εἶ σκεπαστής · ὡς γὰρ ὀφθαλμοὶ παιδίσκης εἰς χεῖρας τῆς κυρίας αὐτῆς, οὕτως οἱ ὀφθαλμοί μου πρὸς σέ, Κύριε, ὦ θεός
μου (28). φύλαξόν με, Κύριε, ὡς κόρην ὀφθαλμοῦ, καὶ ἐν τῇ σκέπῃ
τῶν θείων σου πτερύγων με σκέπασον (29), καὶ ἀμόλυντον τῆς τού-
520 των / αἰσχρουργίας τὸ σῶμά μου διατήρησον. αἰσχυνθήτωσαν καὶ   525 v. A
ἐντραπήτωσαν οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχήν μου, ἀποστραφήτωσαν παραυτίκα αἰσχυνόμενοι οἱ λέγοντές μοι κακά καὶ γνώτωσαν, ὅτι ὄνομά
σοι Κύριος καὶ εὐλογητός εἶ εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν ».

Τί δέ; ὁ ἐγγὺς ἀεὶ ὢν τοῖς συντετριμμένοις τὴν καρδίαν καὶ
525 ἀντιλαμβανόμενος τοῖς ἐν ἀληθείᾳ ἐπικαλουμένοις αὐτὸν καὶ πρὸς
ἀκρόασιν τὰ ὦτα ἀεὶ τῆς τῶν δικαίων παρείχων αἰτήσεως καὶ φυλάσσων πάντα τῆς ἀρετῆς αὐτῶν ὀστᾶ ἀπαράθραυστα, ἀγγελικοὺς
δυνάμεις ἐπιπέμπει τῇ μάρτυρι, προσμένειν αὐτῇ καὶ φυλάττειν ἀπαρασάλευτον καὶ ἀμετακίνητον, ἐν ᾧ ἔφθασε τόπῳ ποιουμένη τὴν
530 δέησιν.

Ὡς οὖν αὐτῶν δημίων ἔκαμον χεῖρες / παυόντων, ὀρθούντων,   225 v. B
παρασῦραι, ἱδρῶτι περιρρεόμενοι καὶ ἀγωνίᾳ πολλῇ συνεχόμενοι πᾶσαν ἐς τοῦτο αὐτοσχεδὸν ἀνερευνῶντες εὑρεῖν μηχανὴν καὶ μὴ δυνηθέντες, μὴ ἔχοντες ὅ τι καὶ δράσειεν, τῆς παρθένου καθάπερ
535 τεῖχος χαλκοῦν ἱσταμένης, τὸ πάγιον αὐτῆς εἰς εὐσέβειαν κἀν τούτῳ ἐνδεικνυμένου τοῦ πνεύματος, στραφέντες πρὸς τὸν τύραννον, ἀδυνάτως ἔχειν αὐτοῖς τὰ τῆς ἐπιχειρήσεως ἔφασαν · « Ἀκούομεν γὰρ
αὐτὴν ἐπῳδάς τινας καθ' ἡμῶν ἐπᾴδουσαν, ἐξ ὧν ἡμῖν τῆς δυνάμεως προσγίνεται τὸ ἀνίσχυρον ».

540 Ὁ δέ, ὑπὸ νεανίδος ἁπαλῆς τὴν ἀλκιμωτάτην δυναστείαν αὐτοῦ
καὶ τῆς ἀξίας τὸ σοβαρὸν ἐνυβριζόμενον καθορῶν, πλέον ἢ πρότερον ἐξῆπτετο τῷ θυμῷ, / καὶ τοὺς ἱεροτελετὰς τῶν ἰδίων θεῶν ἐνώ-   226 r. A
πιον αὐτοῦ κελεύει πάντας ἀχθῆναι ὁμοῦ καὶ μάλιστα τοὺς ἐπὶ
γοητείᾳ καὶ μαντείᾳ διαβεβοημένους καὶ ἐγκαυχωμένους εἰδέναι
τά τε ὄντα τά τ' ἐσόμεζα πρό τε ὄντα κατὰ τὸν Ὁμηρικὸν Κάλ-

(28) Cfr. *Ps.* CXXII 2.
(29) Cfr. *Ps.* LXII 8.

tavano di sapere il presente, il futuro e il passato [30]. E appena vennero: « Vedete » disse egli, che era veramente sfacciato ed impudente, « quale sfacciata e folle donnicciuola », e mostrava col dito la martire, « insulta i nostri dei e spregia la nostra religione patria? e, non tenendo in nessun conto gli ordini degli imperatori, poiché fida liberamente nelle sue magie, ci disprezza come debolissimi e incapaci, e, avendo sopraffatto la forza delle mani di tali uomini col torpore e avendola resa inutile, se ne rimane immobile? Orsù, se qualcuno è molto esperto nell'arte di Busiride, canti in modo contrario contro di lei, poiché gli incantamenti degli dei olimpi sogliono rendere inefficace la forza degli dei inferi ».

Ed essi risposero: « Di questa scienza che tu hai detto nessuno di noi è tanto esperto, da potere sciogliere con l'incantamento gli incantamenti di lei; ma fidando negli dei pregheremo che per mezzo loro siano sciolte le sue opere di magia ».

E il tiranno incitava costoro a venirgli in aiuto anche con l'azione, e fa portare una gran quantità di urina umana e fa irrorare il corpo verginale e irremovibile della martire.

Appena anche questo avvenne, piú velocemente di quanto dir si possa, i ministri dei demoni offrirono alle loro statue le scellerate cerimonie, ma non v'era nessuno che ascoltava le loro preghiere e la martire rimaneva immobile cantando davidicamente il « Sulla roccia collocò i miei piedi e indirizzò i miei passi » [31] e deridendo non solo la stoltezza dei sacerdoti e del tiranno, ma anche la stessa fallacia di quegli dei, dai quali quei pazzi chiedevano pazzamente che la martire fosse rimossa. Infatti, coloro cui non è possibile muoversi, come possono avere costoro la forza di muovere gli altri? E quelli che esistono per opera della mano umana come potevano imprimere agli uomini il moto da un luogo all'altro? Infatti le cose create non sogliono cedere ai loro creatori, anche se sono del tutto animate. Ma quelli, avendo gli occhi della mente induriti ed essendo sviati da un'assoluta malvagità, non volevano affatto comprendere, poiché è impossibile che non sia cieca un'anima fuorviata. Invincibile, infatti, è la loro mentalità, a causa della quale non solo non iniziarono mai a

χαντα [30]. ὡς δὲ παρέστησαν, « Ὁρᾶτε » ἔφη ὁ ἀναιδὴς τῷ ὄντι
καὶ βδελυρός « ὁποῖον ἀναιδὲς καὶ ἀσύνετον γύναιον », τῷ δακτύλῳ
δείξας τὴν μάρτυρα, « τῶν ἡμετέρων κατορχεῖται θεῶν καὶ τὸ πα-
τρῷον σέβας ἡμῶν παρ' αὐτῆς ἀτιμάζεται καὶ τῶν αὐτοκρατόρων
550 ἀντ' οὐδενὸς λογιζομένη προστάγματα, ἀνέδην ταῖς γοητέαις θαρ-
ροῦσα ταῖς ἑαυτῆς, ὡς ἀδρανεστάτων ἡμῶν καὶ ἠλιθίων καταφρονεῖ
καί, χειρὸς τοσούτων / ἀνδρῶν ἀλκὴν ὑποβαλοῦσα νάρκῃ καὶ ἄ- 226 r. B
πρακτον παρασκευάσασα, ἀμετακίνητος ἵσταται; ἀλλ' εἴ τις ἐν ὑμῖν
τῆς ἱερατικῆς τοῦ Βουσίρεως ἐστιν ἐμπειρότατος, ἀντιπαθῶς ἐπᾳ-
555 δέτω κατ' αὐτῆς · εἰώθασι γὰρ αἱ τῶν Ὀλυμπίων θεῶν ἐπῳδαὶ κα-
ταργεῖν τῶν ἐπιγείων τὴν δύναμιν ».

Οἱ δὲ « Τῆς μέν, ἧς εἴρηκας, ἐπιστήμης οὐδεὶς ἡμῶν ἐν πείρᾳ
γεγένηται » ἀπεκρίναντο « ὡς ἂν δι' ἐπῳδῆς τὰ τῶν ἐπῳδῶν αὐτῆς
ἐπιλύσωμεν, ἀλλὰ θεοῖς θαρροῦντες δι' αὐτῶν τὰ τῆς γοητείας
560 ταύτης διαλυθῆναι εὐξόμεθα ».

Ὁ δὲ τύραννος καὶ πραγματικῶς βοηθῆσαι τούτοις ἐσπούδαζε
καὶ οὖρα κελεύει ἀνθρώπων ἐπισυναχθῆναι πολλὰ καὶ ἐξ αὐτῶν
καταρράναι τὸ παρθενικὸν καὶ ἀμόλυντον σῶμα τῆς μάρτυρος.

Ὡς δὲ καὶ τοῦτο θᾶττον ἢ/λόγος ἐγένετο καὶ οἱ θεραπευταὶ 226 v. A
565 τῶν δαιμόνων τὰς μιαρὰς αὐτῶν τοῖς ξοάνοις ἐπέφερον τελετὰς καὶ
αὐτῶν προσευχομένων ὁ ἀκούων οὐκ ἦν, ἀλλ' ἡ μάρτυς ἀμετακίνη-
τος ἔμενε, τὸ « Ἔστησεν ἐπὶ πέτραν τοὺς πόδας μου καὶ κατηύθυνε
τὰ διαβήματά μου » [31] δαυιτικῶς ᾄδουσα καὶ οὐ τῆς τῶν ἱερέων
καὶ τοῦ τυράννου μόνον καταγελῶσα ἀνοίας, ἀλλὰ καὶ αὐτῆς τῆς
570 τῶν θεῶν ἐκείνων σαθρότητος, παρ' ὧν οἱ ἀνόητοι ἐζήτουν ἀνοήτως
μετακινηθῆναι τὴν μάρτυρα · πῶς γὰρ ἄν, οἷς τὸ κινεῖσθαι μὴ
πρόσεστι, τούτοις δύναμις ἑτέρους μετακινῆσαι; καὶ οἳ τὴν ὕπαρξιν
ἐξ ἀνθρωπίνης ἔχουσι τῆς χειρός, πῶς ἀνθρώποις τὴν ἐκ τόπου εἰς
τόπον μετάστασιν ἀμεῖψαι ἠδύναντο; οὐ γὰρ εἰώθασι τὰ ποιήματα / 226 v. B
575 ἐπιτρέπειν τοῖς ποιηταῖς καὶ εἰ ὅλως ὑπῆρχον ἔμψυχα. ἀλλ' ἐκεῖνοι
πεπωρωμένους ἔχοντες τοὺς τοῦ νοὸς ὀφθαλμοὺς καὶ ὑπὸ τῆς ἄγαν
κακίας πλανώμενοι συνιέναι τὸ παράπαν οὐκ ἠβουλήθησαν · ἀδύ-
νατον γὰρ μὴ τυφλώττειν πλανωμένην ψυχήν · ἀήττητος γὰρ ἡ τῶν
τοιούτων ἐμπάθεια, δι' ἧς καὶ αὐτοὶ στρατηγευόμενοι εἰς συναίσ-

(30) Cfr. *Hom.* Α 70.
(31) Cfr. *Ps.* XXXIX 3.

lottare per la comprensione del bello, ma nella loro malvagità divennero folli.

E il tiranno, vedendo che costoro erano privi di mezzi e incolpandoli che per la loro stoltezza non avevano pregato, come si conveniva, li minacciò di rimuoverli dalla carica sacerdotale. Ed egli stesso, quanto piú presto poté, ordina che siano portate molte coppie di buoi e che ai loro gioghi sia legato con cordicelle il corpo della martire, affinché, venendo i buoi stimolati dagli addetti e tirando con forza, potessero violentemente smuovere dal luogo la martire; ma la realtà dei fatti provò che quel miserabile voleva compiere cose impossibili. Appena, infatti, vennero portate le coppie dei buoi e la martire fu legata con le cordicelle e, pur tirando i buoi, continuò a restare immobile, piú di prima brucia egli nell'animo, e alzandosi dal sedile «Quali sono mai» disse «o donna miserabile e pessima, le tue magie, compiendo le quali contro di noi appari piú forte della stessa forza dei buoi? Ma non dirai chi ti diede queste forze?».

E la Santa: «Il mio Dio, che rende inefficaci i demoni» disse «che tu onori, mute e insensibili statue, mi diede questa forza, affinché io possa avere in spregio e te e la miseria dei tuoi dei, o stolto. Infatti le magie sogliono essere compiute da coloro che si prostrano davanti ai tuoi dei, mentre a noi che adoriamo la Trinità e che siamo protetti dal segno del Crocifisso la grazia del Paracleto permette di affrontare l'aspide e il basilisco e di calpestare il leone ed il dragone (32) e i tuoi compagni e i tuoi re, simili a quelli per il veleno della malvagità».

E quegli — essendo ancora dominato dalla pazzia e piuttosto baccheggiando nell'animo, per il fatto di essere stato oltraggiato dalla martire cosí pubblicamente e palesemente — subito ordina di appiccare attorno a lei un gran fuoco e di alimentarlo con pece e resina e torce e olio, «affinché, al piú presto» dice «incenerita, non possa oltraggiare piú oltre i grandi dei e mostrarsi oltracotante verso i venerabili imperatori».

Appena, dunque, il fuoco fu appiccato dai servi secondo gli ordini e la fiamma si innalzò, la martire — oh! meraviglia — se ne stava

580 θησιν τοῦ καλοῦ οὐδ' ὅλως ἐνήρχοντο, ἀλλ' ἐν τῇ κακίᾳ αὐτῶν ἐμωράνθησαν.

Καὶ ὁ τύραννος, οὕτως ἠπορηκότας αὐτοὺς θεασάμενος καὶ τῆς εὐηθείας αὐτῶν κατεγνωκὼς ὡς μὴ κατὰ τὸ προσῆκον εὐξαμένους, τῆς τελεταρχίας μεταστῆσαι ἠπείλησεν. αὐτὸς δέ, ᾗ τάχους εἶχε,
585 ζεύγη βοῶν ἀχθῆναι κελεύει πολλὰ καὶ τοῖς ζυγοῖς / αὐτῶν καλῳδίοις προσδῆσαι τὸ σῶμα τῆς μάρτυρος, ὡς ἄν, τῶν βοῶν ἐκκεντουμένων εὐτόνως ὑπὸ τῶν ὑπηρετῶν καὶ μετ' ἰσχύος ἑλκόντων πολλῆς, τῇ βίᾳ μεταστήσωσι τοῦ τόπου τὴν μάρτυρα, ἀλλ' ἠλέγχθη ὑπὸ τῆς ἀληθείας ὁ δείλαιος, ὡς ἀδυνάτοις ἐπιχειρεῖ· ὡς γὰρ τὰ ζεύγη
590 τῶν βοῶν ἤχθησαν καὶ ἡ μάρτυς τοῖς καλῳδίοις ἐδέδετο καὶ αὐτῶν ἑλκόντων ἀκίνητος ἦν, πλέον αὐτὸς ἢ πρότερον ἐκκαίεται τῷ θυμῷ καὶ τῆς ἕδρας ἐξαναστάς, «Ὁποῖαί σου» ἔφη «αἱ γοητεῖαι, δειλαία καὶ κακίστη γυναικῶν, ἃς καθ' ἡμῶν δρῶσα καὶ αὐτῆς τῆς τῶν βοῶν ἰσχύος ἐφάνης ἰσχυροτέρα; ἀλλ' οὐκ ἐρεῖς, τίς σοι ταύτην
595 δέδωκε τὴν ἰσχύν»;

Καὶ ἡ ἁγία «Ὁ Θεός μου, ὁ καταργῶν σου/τοὺς δαίμονας» ἔφη «οὓς σέβῃ, τὰ κωφὰ καὶ ἀναίσθητα ξόανα, αὐτός μοι ταύτην δέδωκε τὴν ἰσχύν, ἵνα καὶ σοῦ καὶ τῆς τῶν θεῶν σου ταλαιπωρίας καταπτύσω, ἀσύνετε. αἱ γὰρ γοητεῖαι παρὰ τοῖς τῶν θεῶν σου
600 προσκυνηταῖς τελεῖσθαι εἰώθασιν, ἡμῖν δὲ τοῖς τῆς Τριάδος λατρευταῖς καὶ τῷ σταυρικῷ σημείῳ τειχιζομένοις ἐπὶ ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβαίνειν ἡ τοῦ Παρακλήτου χάρις ἐπέτρεψε καὶ λέοντα καὶ δράκοντα (32) καταπατεῖν, <καὶ> τοὺς κατὰ σὲ καὶ τοὺς σοὺς βασιλεῖς ἐοικότας ἐκείνοις τῷ τῆς κακίας ἰῷ».
605 Ὁ δὲ καὶ ἔτι κάτοχος ὢν τῇ μανίᾳ καὶ τῷ θυμῷ μᾶλλον ἐκβακχευθείς, οὑτωσὶ δημοσίως ὑπὸ τῆς μάρτυρος καὶ φανερῶς ὀνειδισθείς, αὐτίκα πῦρ ἀναφθῆναι κύκλῳ αὐτῆς κελεύει πολὺ πίσσῃ καὶ ῥητίνῃ καὶ δᾳδαις καὶ ἐλαίῳ τρεφόμενον, «ὡς ἂν τάχιον/ἀποτεφρωθεῖσα» φησὶ «μὴ ἐπὶ πλεῖον καταπτύσῃ τῶν μεγάλων θεῶν
610 καὶ ἐς τοὺς σεβαστοὺς αὐτοκράτορας ἐξυβρίσῃ».

Ὡς οὖν τό τε πῦρ παρὰ τῶν ὑπηρετῶν κατὰ τὰ κελευσθέντα ἐξήπτετο ἡ φλόξ τ' εἰς ὕψος ἤρετο, καὶ ἡ μάρτυς — ὢ τοῦ θαύματος — ὥσπερ ἐν λειμῶνι χλοηφόρῳ καὶ ἀνθηρῷ ἱσταμένη ἔψαλλεν·

227 r. A

227 r. B

227 v. A

---

(32) Cfr. *Ps.* XC 13.

come su un prato erboso e fiorito e cantava: «Quelli che di te hanno rispetto, o mio Dio, mi vedranno e si rallegreranno (33), perché cammino attraverso il fuoco, sperando nelle tue parole ed avendo da te il sollievo dell'acqua. Infatti anche se camminassi nelle tenebre della morte, nessun male temerei, perchè tu sei con me», e dicendo queste parole rimase immune dall'ardente energia del fuoco, come bagnata da neve.

Perché questo miracolo dovrebbe essere inferiore a quello della fornace di Babilonia? Là infatti era uno che danzava con tre, mentre allora era la Trinità che veniva magnificata da una sola. Ma quanto nel fuoco il miracolo conserva l'uguaglianza, tanto si differenziò il carattere dei tiranni; ché l'uno colpito dall'eccezionalità del miracolo e della forma del quarto, la quale oltrepassava quella umana, riconobbe come figlio di Dio colui che era apparso in forma umana, e con i salvati esaltò il salvatore, mentre costui, sebbene il miracolo fosse di tal fatta e sebbene vedesse la Santa uscire intatta dal fuoco, non deviò dal suo obliquo procedere, ma come un granchio non imparava a camminare dritto e, senza saper che fare, l'infelice, consumandosi di rabbia e di pazzia, rimaneva con la preoccupazione di trovare con quale pena avrebbe distrutto costei. E questi suoi sentimenti erano manifesti ed evidenti a tutti, perché la vergogna e la durezza del volto rendevano nota con le manifestazioni esterne l'intima sua malvagità.

E la Santa: «Perché sei rimasto abbattuto nel volto, o stolto?» gli disse, «Per quanto è accaduto persuaditi, anche se tardi, che anche se tuo padre, il diavolo, ti manderà mille mezzi contro di me, io piena di disprezzo sputerò su tutti quanti. Io, infatti, molto prima ho invocato il mio Dio contro di questi, affinché per mezzo mio mostri a coloro che credono in Lui, quanta forza sugli empi abbiano coloro che imitano i suoi patimenti e affinché a coloro che non credono si possa rimproverare l'imputridimento del loro cuore».

Allora, il crudele consiglio di Pascasio, non considerando affatto le parole della martire, gli consigliò apertamente di decapitarla della santa testa. Ed egli accondiscendendo emise il decreto contro di lei.

E appena quelli che la conducevano via la portarono sul luogo dell'esecuzione, essa, inginocchiandosi in direzione dell'oriente, così pre-

«Οἱ φοβούμενοί σε ὄψονταί με καὶ εὐφρανθήσονται (33), ὅτι ἐλπί-
615 ζουσα εἰς τοὺς λόγους σου διὰ πυρὸς ὁδεύω καὶ ὕδατος τῆς παρὰ
σου ἀναψυχῆς ἀπολαβοῦσα · ἐὰν γὰρ καὶ πορευθῶ ἐν μέσῳ σκιᾶς
θανάτου, οὐ φοβηθήσομαι κακά, ὅτι σὺ μετ' ἐμοῦ εἶ», ταῦτα λέ-
γουσα καὶ ὡσὶ νιφάσι ψεκαζομένη τῆς τοῦ πυρὸς καυστικῆς ἐνεργείας
διέμεινεν ἀβλαβής.

620 Τί τοῦτο τοῦ τῆς ἐν Βαβυλῶνι καμίνου θαύματος καταδεέστε-
ρον; / ἐκεῖ μὲν γὰρ κεἷς μετὰ τῶν τριῶν συνεχόρευεν, ἐνταῦθα δὲ 227 v. B
ἡ Τριὰς ὑπὸ τῆς μιᾶς ἐδοξάζετο . ἀλλ' ὅσον μὲν ἐπὶ τοῦ πυρὸς τὸ
θαῦμα σώζει τὴν ὁμοιότητα, τοσοῦτον κατὰ πολὺ ὁ τῶν τυράννων
τρόπος παρήλλακται · ὁ μὲν γὰρ τῷ παραδόξῳ καταπλαγεὶς τοῦ
625 θαύματος καὶ τῷ ὑπὲρ ἄνθρωπον τῆς τοῦ τετάρτου μορφῆς, υἱὸν θεοῦ
τὸν ἐν ἀνθρωπίνῃ ὀφθέντα μορφῇ ὡμολόγησε καὶ τοῖς σωθεῖσιν ἐκ
τοῦ πυρὸς συνευλόγει τὸν σώσαντα, οὗτος δὲ καίπερ τηλικούτου ὄντος
τοῦ θαύματος καὶ τὴν ἁγίαν ἐκ τοῦ πυρὸς ἐξελθοῦσαν ἀβλαβῆ θεα-
σάμενος τῆς προαιρετικῆς οὐ μετηλλάγη λοξότητος, ἀλλ' οἷά τις
630 καρκίνος ὀρθὰ βαδίζειν οὐκ ἐδιδάσκετο / καὶ μὴ ἔχων, ὅ τι καὶ 228 r. A
δράσειε, τῇ λύττῃ καὶ τῇ μανίᾳ ἑαυτὸν καταβιβρώσκων ὁ δείλαιος,
ὁποίαις τιμωρίαις ἀναλώσει ταύτην, ἐμμέριμνος ἔμενε, καὶ δῆλος ἦν
ἐπὶ τοῦτο πᾶσι καὶ φανερὸς τῆς τοῦ προσώπου κατηφείας καὶ σκυ-
θρωπότητος μηνυούσης τὴν ἔσωθεν κακίαν τοῖς ἔξωθεν.

635 Καὶ ἡ ἁγία «Τί κατηφὴς τῷ προσώπῳ καθέστηκας, ὦ ἀσύνε-
τε;» φησὶ πρὸς αὐτόν «πείσθητι κἂν ὀψέ ποτε ἐκ τῶν προλαβόν-
των ὅτι, εἰ καὶ μυρίας ὑποβάλλει σοι κατ' ἐμοῦ τὰς μηχανὰς ὁ σὸς
πατήρ, ὁ διάβολος, πασῶν τούτων καταπτύσω καταφρονοῦσα · ἐγὼ
γὰρ ἐπὶ τούτοις πρὸ πολλοῦ τὸν ἐμὸν Θεὸν παρεκάλεσα, ὅπως δεί-
640 ξηται πιστεύουσιν ἐς αὐτὸν δι' ἐμοῦ, / ὁπόσην ἔχουσιν οἱ τὰ ἐκείνου 228 r. B
πάθη μιμούμενοι κατὰ τῶν ἀσεβῶν τὴν ἰσχύν, καὶ τοῖς μὴ πιστεύου-
σι τὴν πώρωσιν τῆς καρδίας ἐλέγξωσιν».

Τότε τὸ παράνομον ἐκείνου τοῦ Πασχασίου συνέδριον ὀλιγωρίᾳ
πολλῇ συσχεθὲν ἐπὶ τοῖς τῆς μάρτυρος συνεβούλευεν αὐτῷ φανερῶς
645 τὴν ἱερὰν αὐτῆς ἀποταμεῖν κεφαλήν . ὁ δὲ πισθεὶς ἔδωκε κατ' αὐ-
τῆς τὴν ἀπόφασιν.

Ὡς δὲ οἱ ἀπάγοντες αὐτὴν ἦγον εἰς τὸν τόπον τῆς τελειώσεως,
κλίνασα κατὰ ἀνατολὰς τὰ γόνατα προσηύξατο οὕτως · «Δέσποτα,

(33) Cfr. *Ps.* CXVIII 74.

gò: « O Signore, Dio padre onnipotente, e tu Gesù Cristo, mio Signore, e tu o Spirito Santo, che sei consustanziale al Padre e al Figlio e compartecipe del loro trono, o unico regno e potere e volere e forza, abbi compassione di me, tua schiava, e accogli la mia anima nella pace e dà gloria al tuo santo nome; e a coloro che credono nel tuo santo nome e che conservano il ricordo della tua schiava nella presente vita offri un'esistenza pacifica, una convivenza perfetta, un continuo mutamento in bene — e custodiscili immuni dai dardi del malvagio — e nella vita futura la convivenza con gli Angeli e il godimento del regno dei cieli, perché tu solo sei veramente Dio, Colui che può commiserare e salvare, e perché a te s'addice tutta la gloria per l'eternità dei secoli. Amen ». E avendo detto queste parole, tese il collo e subí il taglio della testa per colpo di spada, che era il tredici di dicembre.

In Gesù Cristo, nostro Signore, cui, insieme al Padre e allo Spirito Santo, gloria e potenza, ora e sempre e per l'eternità dei secoli. Amen.

Θεὲ πάτερ παντοκράτορ, καὶ κύριε Ἰησοῦ Χριστὲ καὶ Πνεῦμα ἅγιον,
650 ὁμοούσιε τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ ὁμόθρονε, μία βασιλεία καὶ ἐξουσία καὶ βούλησις καὶ ἰσχύς, ἐλέησόν με, τὴν δούλην σου, καὶ δέξαι μου ἐν εἰρήνῃ τὴν ψυχὴν / καὶ δὸς δόξαν τῷ ὀνόματί σου τῷ ἁγίῳ, [22]
καὶ τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον καὶ ἐκτελοῦσι τὴν μνήμην τῆς δούλης σου ἐν μὲν τῷ παρόντι βίῳ παράσχου ζωὴν εἰ-
655 ρηνικήν, πολιτείαν ἄμεμπτον, πρὸς τὸ καλὸν ἀεὶ μεταποίησιν, καὶ ἀνεπηρεαστοὺς αὐτοὺς ἐκ τῶν τοῦ πονηροῦ βελῶν διατήρησον, ἐν δὲ τῷ μέλλοντι τὴν μετὰ Ἀγγέλων διαγωγὴν καὶ τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας ἀπόλαυσιν, ὅτι σὺ εἶ μόνος ἀληθῶς Θεός, ὁ ἐλεεῖν καὶ σώζειν δυνάμενος, καὶ σοὶ πρέπει πᾶσα δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας · ἀμήν ».
660 καί, ταῦτα εἰποῦσα, ἐκτείνασα τὸν αὐχένα τὴν διὰ τοῦ ξίφους ἐδέξατο τῆς κεφαλῆς ἐκτομήν, δεκάτην τρίτην ἄγοντός ποτε τοῦ Δεκεμβρίου / μηνός. [221]

Ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, τῷ κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰ-
665 ῶνας τῶν αἰώνων . ἀμήν.

INDICE DEI LUOGHI CITATI

TESTAMENTUM

INDICE DEI NOMI PROPRI

EMENDAMENTI AL TESTO

Le seguenti forme sostituiscono quelle errate del testo:

r. 11 ἥλιον; 39 ἱστοροῦσιν; 51 γεννησαμένη; 68 μνηστεύεται; 70 μητράσιν; 82 ἐπιμέλεια; 94 ἀληθῶς; 106 μεθερμηνεύεται; 125 ἐχομένη; 157 ἀγγελιηφόρος; 168 ἀποσπώντων, Συράκουσαν; 181 εἰθισμένον; 187 ἐπιτεύξεσθαι; 217 διάνεμε; 224 γλυκεῖα; 227 ἐκεῖνον; 241 καὐτὸς; 256 ὡσί; 259 τά; 297 ἧκε; 304 μνηστῆρος; 333 ἐξετραγῴδει; 345 ἀναρπαστὸν; 362 θεριώδους; 376 μέχρι<ς>; 410 μύρον; 423 Ὀρφεύς; 469 ὁδηγούμενος; 473 ἄναρχος; 533 εὑρεῖν. A r. 33 la virgola, che è dopo *καίπερ* si deve togliere; ai rr. 244 e 245 il punto deve essere sostituito dalla virgola.